



Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 12 – Novembre 2021

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Memorie e Poesie	pag.	4
4 Attualità	pag.	15
5 I Cultunauti raccontano	pag.	16
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	20
7 Le parole...queste sconosciute	pag.	26
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	28
9 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	29
10 Artisti Amici	pag.	32
11 L'angolo della musica	pag.	35
12 Il film del mese	pag.	38
13 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	41
14 Luoghi - fisici o mentali	pag.	42
15 I Cultunauti e...il cibo	pag.	46
16 La Piazza de I Cultunauti:	Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma a distanti!	pag. 48
17 Controcopertina	pag.	62

1 – EDITORIALE

“L'ARGO de I Cultunauti” con questo numero compie un anno!

Un anno impegnativo per il lavoro mensile da compiere per raccogliere gli articoli ricevuti, sceglierli e sistamarli, accompagnarli da opportune immagini, uniformandoli nel carattere e nell'impaginazione, cercando di mantenere il numero delle pagine ad almeno 50 per ogni numero....lavoro ripagato dalla buona accoglienza ricevuta sin dal N°0, uscito nel Novembre 2020, ma che prosegue tutt'ora.

Questo ci riempie di orgoglio e ci stimola a mantenere la qualità, semmai a migliorarla per quanto possiamo con le nostre forze, chiediamo pertanto la collaborazione di tutti, articolisti e lettori, per far vivere a lungo questa impresa.



San Martino divide il suo prezioso mantello con un povero, particolare della facciata del Duomo di Lucca dedicato al santo (sec. XIII).

Questo numero si apre all'insegna della festività di San Martino, festa religiosa e popolare molto sentita un tempo, perché sanciva per i contadini romagnoli la scadenza dei rapporti di lavoro e gli eventuali rinnovi di contratti di mezzadria fra proprietari terrieri e mezzadri. Segnava anche il termine dei lavori nei campi dopo la preparazione del terreno con le conseguenti semine e l'inizio della "stasi" invernale, ma mai di riposo: c'erano le potature, il procurarsi il legname per il fuoco, la riparazione degli attrezzi da lavoro, si trafficava in cantina per il vino nuovo, si predisponavano i cibi da conservare: come "le uova sotto calce" da usare per la sfoglia nei tempi di minor resa da parte delle galline, la "bussatura" delle castagne, la scelta per il mantenimento, al buio ed appesi, dei migliori grappoli d'uva da tavola, da consumarsi nelle Feste di fine anno, la messa in salamoia delle olive, la conservazione delle mele, stendendole nel sottotetto o sotto i letti. Tutto questo come prologo all'uccisione del maiale a gennaio, che segnava la vera apoteosi delle scorte alimentari della famiglia contadina.

Ma San Martino ha anche una sfumatura laica e scherzosa (...forse non troppo però) essendo nominata popolarmente "*Festa dei Becchi*" ossia "*Festa dei Cornuti*" tradotta in lingua italiana.

Becco si chiamava il maschio della capra o delle pecore, fornito di corna.

Durante la frequentazione dei mercati del bestiame gli agricoltori un tempo stavano fuori casa per più giorni, frequentando città o posti lontani, con una frequentazione promiscua e libertina che favoriva rapporti extraconiugali; ma anche le mogli, lasciate sole e libere ne potevano approfittare...da qui forse il nome della festa. A Sant'Arcangelo di Romagna si svolge una frequentatissima Sagra, ma non solo lì.

Secondo un'altra ricostruzione, la festa dei cornuti sarebbe da ricollegare ai riti pagani del capodanno celtico, che si concludeva proprio a ridosso dell'11 novembre e che prevedeva celebrazioni senza freni e promiscue. Anche in questo caso, i frequenti tradimenti avrebbero saldato un collegamento mentale con il corno potorio, cioè il corno di un bovide utilizzato come recipiente per bere.

Ultima suggestione: alcuni sostengono che la festa dei cornuti sia in qualche modo legata alla Kabbalah. L'immagine delle corna richiamerebbe infatti il numero 11, che a sua volta è riferibile ai termini Dibah (pettegolezza, calunnia) e Zad (malvagio, insolente).

Ci auguriamo che anche questo numero sia una piacevole lettura!

2 – LA FOTO DEL MESE



La cappella di San Martino è la prima cappella a sinistra nella basilica inferiore di San Francesco d'Assisi. Voluta e finanziata dal cardinale *Gentile Partino da Montefiore*, fu interamente affrescata da SIMONE MARTINI nel 1313-1318 con le storie della vita del *Santo Vescovo di Tours* (nato in Pannonia a Sabaria nel 316 circa, morto a Candès, il giorno 8 novembre del 397) viene ricordato l'11 novembre, sebbene questa non sia la data della sua morte, ma quella della sua sepoltura. "L'ESTATE DI SAN MARTINO", che si ripete puntualmente ogni anno, ci ricorda il tepore che donò col suo mezzo mantello al povero ignudo. L'esempio del suo miracolo più noto ci rammenti che un atto di generosità di qualsiasi tipo, fatto senza alcuna preclusione o pregiudizio non può che portarci del bene o almeno farci riflettere su quanto abbiamo e quanto potremmo donare al prossimo, anche se non saremo, come lui, visitati in sogno da Gesù Cristo.

3a – MEMORIE E POESIE

SAN MARTINO: non solo Giosuè Carducci...

di ANNA FABBRI

San Martino ricorre nella tradizione popolare il giorno 11 novembre, la data e' quella canonica, che tutti fanno riferire all'estate di San Martino, quando l'Autunno già cominciato, ci regala delle belle giornate di sole, che riscaldano e portano ancora tepori nell'aria. Si fa festa, si mangiano le caldarroste, accompagnate dal buon vino novello.



Giosuè Carducci a passeggio

San Martino e' nei nostri ricordi la Poesia per eccellenza del vate *Giosue' Carducci*, chi non ha studiato, imparando a memoria, ai tempi delle scuole elementari le rime forti e possenti della lirica carducciana?

E' stata scritta nel 1883, e questa Ode piacque perfino al rude Alfredo Oriani, così ebbe subito successo.

I critici letterari la commentano tra le "*poesie maremmane*", nel periodo del passaggio dal Romanticismo dei forti sentimenti, a quello più sereno e meditativo.

Nella poesia carducciana si sente il selvaggio piacere di ricordare una vita trascorsa nell'antico borgo nel giorno di san Martino, con nostalgia, si immagina e si fotografa una scena indimenticabile tra luci, profumi, sapori. Il Canto viene apprezzato per la scarna brevità dei versi, quasi sfuggenti, per la musicalità vibrante dei toni e poi per quei tratti di parola che rimandano alle percezioni dei nostri sensi: i suoni, i colori... La lettura della lirica con la sua forza visiva richiama le scene della tradizione della pittura toscana dei Macchiaioli e di *Giovanni Fattori*.



Giovanni Fattori (1825 / 1908): "*Libeccciata*" (1880-1885 circa), olio su tavola
dim. 28,4x68 cm - Palazzo Pitti, Galleria d'arte moderna, Firenze

3a – MEMORIE E POESIE

La musicalità delle strofe incalza e tra i versi appare un **cacciatore**, che si pone al centro della scena. Le nuvole rossastre, infine, con gli stormi neri, portatori di brutti presagi, sono metafore di tristi pensieri, dal paesaggio maremmano lo slancio arriva al nostro cuore, alle nostre emozioni di uomini fragili esposti alle tempeste della vita.



SAN MARTINO **Di Giosuè Carducci**

La nebbia agli irti colli
Piovigginando sale
E sotto il maestrale
Urla e biancheggia il mar,
Ma per le vie del borgo
Dal ribollir dei tini
Va l' aspro odor dei vini
L' anime a rallegrar.

Gira sui ceppi accesi
Lo spiedo scoppiettando
Sta il cacciatore fischiando
Sull' uscio a rimirar

Tra le rossastre nubi
Stormi di uccelli neri
Come esuli pensieri
Nel vespero migrar.



3a – MEMORIE E POESIE

Nella ricerca di testi , flastrocche e poesie su San Martino e' possibile scoprire altri poeti,che hanno dedicato molti versi, ispirandosi o ai motivi della stagione, o alla festa o in particolare anche alla leggenda medioevale: la storia del **Cavaliere Martino** che dono' il proprio mantello al povero incontrato per strada.

Ecco che nella letteratura italiana non c'è soltanto il famoso San Martino carducciano, ma in altre strofe si trova il ricordo del Santo, con la scena quasi drammatica che ci lascia testimonianza ed esempio di generosità e carità cristiana.

Il vate Carducci, da buon laico ed ateo ricorda, nella sua Ode, invece, un giorno speciale di autunno, con il mare che urla, con le nubi nere che portano tristi futuri.

Sta proprio qui la modernità della poesia carducciana, dove parole ed emozioni diventano così forti da far sentire anche al lettore dopo anni, un'appartenenza e una emozione profonda.

La poetessa contemporanea, *Olga Siniscalchi* scrive, invece, un altro **San Martino**, una poesia in rima che riprende la storia dell' incontro del Santo cavaliere con il poverello.

I suoi versi sono rivolti ai bambini, che con la lettura imparano a conoscere questa leggenda e traggono dal gesto generoso di Martino l'insegnamento e l' esempio della condivisione umana per aiutare chi ha bisogno .

San Martino di Olga Siniscalchi

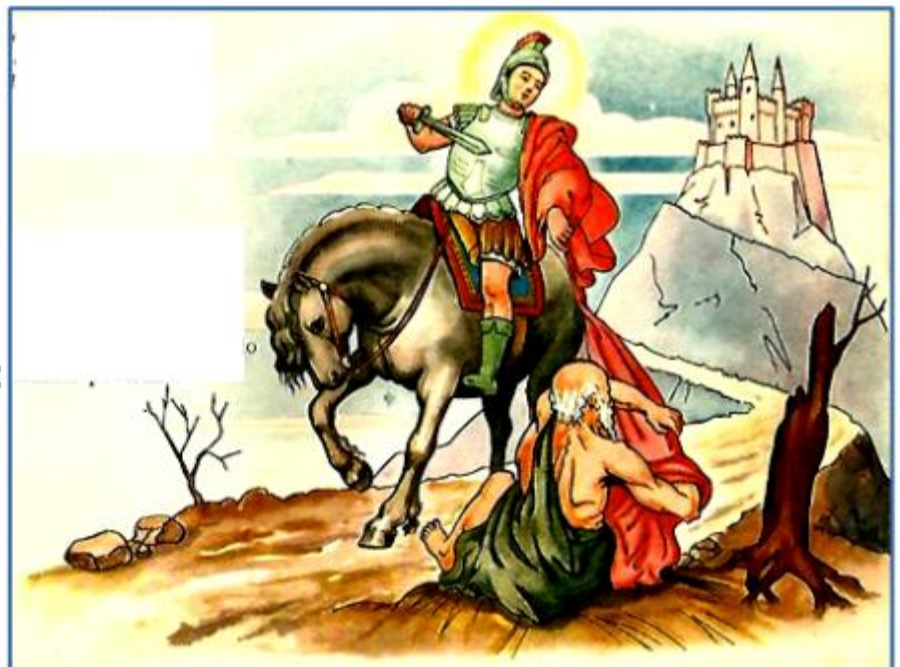
San Martino sul destriero
galoppava, galoppava,
tutto avvolto nel mantello,
tutto assorto nel pensiero.

Nero il cielo, freddo il vento
ed il turbine di foglie....
Era Autunno. San Martino
galoppando udì un lamento:

" Muoio", un poverello
ripeteva irrigidito
San Martino con la spada
tagliò a mezzo il suo
mantello.

Che tepore ! Al poverino
gli ritorna sangue e vita
or ch' è avvolto nel mantello
del pietoso San Martino.

Ricomincia a galoppare
nel grigiore il cavaliere
quando tiepido il bel sole,
per prodigio, ecco riappare!



*<Ogni qualvolta avete fatto
Questo ad uno di questi minimi
Tra I miei fratelli, l'avete fatto a me>*

(Matteo, 25.10)

Ricordate:

l'atto di pietà di San Martino,
in quel freddo giorno novembrino,
quando diede metà del suo mantello
al lacero tremante poverello!

3b – MEMORIE E POESIE

RICORDI

di PAOLO VASSURA

Sono un ferito di guerra. Anzi una vittima civile di guerra. Parlo della guerra 1939- 1945 o seconda guerra mondiale. Ero piccolo, e quello che ricordo, e che vorrei raccontare, è fatto di immagini, fissate nella memoria, e di altre che, ascoltando i racconti dei grandi, sono anch'esse diventate reali.

Autunno 1944. Abitavamo alle "bocche dei canali" zona degli orti di Faenza.

A casa nostra c'era il comando tedesco di zona. A fine autunno, all'avvicinarsi degli alleati, i tedeschi ci mandarono via. Con un po' di cose caricate su un carro, tirato da un cavallo, andammo all'Olmatello, sulle prime colline a ovest di Faenza, e ci rifugiammo presso il podere "Duecento di sopra" (dusent ad sciora). Gli zii e la nonna invece si rifugiarono nel podere "Duecento di sotto" (dusent ad sciota), un po' più a valle.

Nella casa erano ospitati una ventina di sfollati provenienti da Faenza. Noi ci sistemammo sotto un grosso pagliaio (e pajer) in cui era stato ricavato un cunicolo.



Olmatello visto da S. Cristoforo

I pagliai erano costruiti ammucciando la paglia attorno a un alto palo per un raggio di alcuni metri e un'altezza complessiva di sette, otto metri. La paglia veniva intrecciata e pressata con una pendenza verso l'esterno, in modo che la pioggia scorresse via, senza bagnare l'interno.

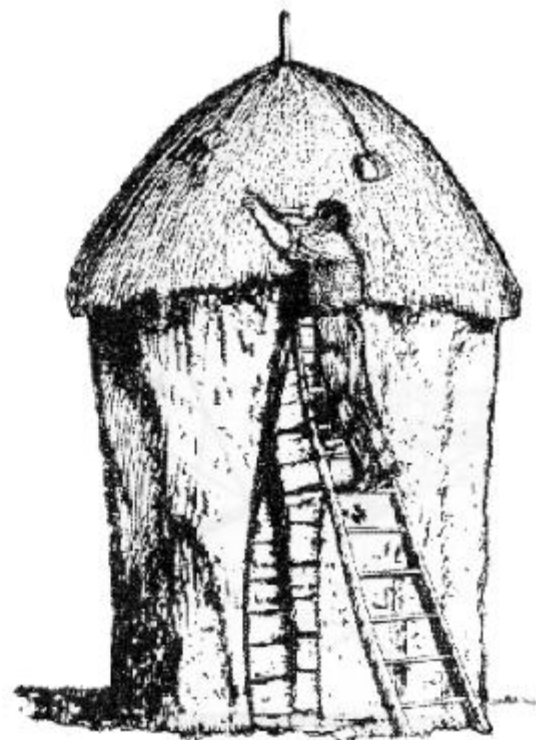
I pagliai erano di paglia e di fieno, costruiti allo stesso modo.



Pagliaio

La paglia serviva da lettiera, il fieno da cibo per le mucche. Mediante il segone ("e sgon") venivano tagliate fette verticali in modo da lasciare intatto il cappello che proteggeva il prodotto. Il nostro cunicolo era stato fatto con il segone all'interno del pagliaio. Ricordo che il pagliaio veniva considerato un rifugio relativamente sicuro dalle bombe, in quanto in grado di ammortizzare l'impatto, e quindi di evitarne lo scoppio. C'erano anche diverse opinioni sul fatto se fosse meglio la paglia o il fieno.

Vedremo che queste teorie si rivelarono poi poco affidabili.



Segone

3b – MEMORIE E POESIE

Non ricordo quanto tempo siamo stati ospiti della casa. Nella casa, oltre ai contadini, c'erano una ventina di altri sfollati (i sfulè) e tredici soldati tedeschi. Il numero lo ricordo perché l'ho sentito ripetere tante volte negli anni successivi. Ai primi di gennaio 1944 iniziò l'attacco degli alleati. Per un giorno intero la casa, il capannone, l'aia e i pagliai furono tempestati continuamente con colpi di mortaio. Della casa rimasero solo i muri, parte del solaio, e una scala.

I pagliai ad ogni colpo diminuivano di altezza.

Buche ovunque. A metà giornata la mia famiglia (padre, madre, io e mio fratello di due anni e mezzo) stavamo mangiando, nel "rifugio". Io, in braccio a mio padre, mio fratello in braccio a mia madre. In mezzo un tegame di qualcosa. Scoppi di granate. Poi un rumore fortissimo. Una granata aveva colpito il pagliaio, ormai inesistente, ed era esplosa nel nostro rifugio. Superato l'intontimento, si sono verificati i danni, tutto sommato modesti: la mamma con un braccio trapassato da una scheggia, io con una ferita al ginocchio, il babbo coi capelli e la faccia bruciacchiati, mio fratello illeso. Di corsa, si fa per dire, io in braccio al babbo, mio fratello trascinato con il braccio buono dalla mamma, siamo andati anche noi in quello che restava della casa. Il bombardamento è continuato fino a notte inoltrata. Poi, prima dell'inizio del giorno, l'assalto. I tedeschi alle finestre e sulle porte sparavano nel buio con fucili e mitragliatrici. Tutti i civili, contadini e sfollati ammassati nel sottoscala, che non era crollato. Poi dall'esterno hanno cominciato a lanciare le bombe a mano.

Ricordo, che a noi bambini, le madri davano dei pizzicotti per farci piangere, nella speranza che i soldati all'esterno, sentendoci piangere, smettessero. Non ricordo quanto tutto questo sia durato, ma ad un certo punto, nei resti della casa c'erano i soldati neozelandesi. Avevano uno strano elmetto, diversissimo da quello dei tedeschi. Fra i civili un morto. I tedeschi tutti morti. Li ricordo bene, ammassati in una specie di catasta a lato della porta di ingresso. Mi sono chiesto spesso, da grande, come sia stato possibile sopravvivere in tanti in quell'inferno. Fortuna? Mah?

Poi, il giorno.

Fuori, nell'aia, un enorme carro armato. E poi, colpi e spari.

La guerra continuava vicino.

Ci hanno detto che dovevamo andare via, forse si aspettavano un contrattacco.

Mio padre chiese al soldato del carro armato se ci poteva portare da qualche parte.

In quei momenti, l'assurdità di una simile richiesta forse sembrava normale.

Chissà se quel soldato avrà capito cosa gli chiedevano.

Allora ci siamo avviati, nel fango dei calanchi, verso San Cristoforo, un tempo famoso per le acque sulfuree.



Bomba da mortaio inesplosa



S pra: I calanchi dall'alto, in basso San Cristoforo

A SX: la sorgente sulfurea



3b – MEMORIE E POESIE

In mezzo al fango, io in braccio al babbo e mio fratello trascinato con il braccio sano dalla mamma. Le ferite avvolte negli stracci recuperati fra le macerie.

I ricordi si perdono di nuovo, poi non so dopo quanto, ore, giorni, una ambulanza militare nella notte. Tazze di una bevanda scura, calda e dolce. Era the. Quadrettoni enormi di cioccolata. Mio fratello aveva la faccia tutta nera, mentre succhiava felice la cioccolata fra gli scossoni dell'ambulanza.

Fui curato, e questa a fianco è la cartella clinica del 6 dicembre 1944.

Non so quanto sia durato quel viaggio. In qualche modo arrivammo a Forlì e li fummo ricoverati all'ospedale. Un enorme stanzone e un letto. Le ferite facevano male, erano infette e forse stavano andando in cancrena. Ci avrebbero operato: o meglio tagliato a me la gamba e alla mamma il braccio. Questo il 10 dicembre 1944. "Fortunatamente" quel giorno i tedeschi fecero un bombardamento aereo su Forlì.

Ci trovammo improvvisamente all'aperto. Pareti e soffitto non c'erano più, solo polvere. E anche stavolta non ci siamo fatti niente. Ci siamo di nuovo incamminati verso la collina, dove in un paesino "Fiumana" abitavano dei parenti di mamma.

La linea del fronte era ferma sul Senio, fra Faenza e Castelbolognese, e lì rimase tutto l'inverno.

Eravamo quindi nella zona già liberata. Lungo la strada, un autocarro di soldati polacchi, forse impietosito dal misero quartetto ci prese a bordo e ci portò fino a Fiumana, dove erano di stanza. Ci medicarono, cospargendoci di polverina bianca. Non lo sapevamo, ma eravamo fra i primi miracolati della famosa penicillina, che a quei tempi era il terrore di germi e batteri. Fummo accolti dai parenti e ogni giorno i soldati ci cambiavano la medicazione. In pochissimo tempo sparirono le infezioni e le ferite guarirono. Così salvammo braccio e gamba. Io stavo spesso con i soldati. Ricordo ancora la meravigliosa merenda che mi davano: una grande fetta di pane con marmellata di prugne e sopra pezzettini di formaggio pecorino. Mi regalarono una pistola rotta, grandissima. Non so dove sia finita. Avevo imparato qualche parola: "*gen dobri*", buongiorno (non sono sicuro che si scriva così). Un giorno (questo non lo ricordo, ma me lo hanno raccontato tante volte), mentre ero con loro, furono mandati a Forlì e non ebbero il tempo di riportarmi a casa. Quindi rimasi con loro. I miei, preoccupatissimi, non sapevano che fine avessi fatto. Quando tornai, credo dopo tre giorni, mi chiesero dove ero stato, io dissi tranquillamente: "*a fare la guerra*".

E in un certo senso era vero.

E ora alcune riflessioni.

Credo di essere una persona molto fortunata, fino dai primi anni di vita. Sarei potuto morire diverse volte prima di compiere cinque anni e non è successo. Conservo solo una vistosa cicatrice in un ginocchio, che non ha mai condizionato la qualità della mia vita. Senza una gamba sarebbe stato diverso. Morto ancora di più. Le fortune successive le racconterò un'altra volta. La guerra è una cosa orrenda. Non ricordo la paura degli scoppi delle bombe, ma piuttosto la curiosità di vedere quelli che sembravano fuochi d'artificio, mentre i grandi, col terrore negli occhi, mi coprivano e mi schiacciavano per proteggermi. La cosa terribile è che in quel contesto diventa normale spararsi addosso, tirarsi le bombe, farsi a pezzi. Eppure fino dalla antichità artisti, poeti, pittori hanno cantato e mostrato la guerra. Omero, D'Annunzio, dipinti, statue equestri, film, quasi sempre senza una condanna.

Ancora oggi, nel terzo millennio, mentre tante "piccole" guerre dimenticate continuano da anni, combattute spesso da bambini, si discute sulla disumanità e sulla messa al bando delle armi chimiche, biologiche o atomiche. Perché, essere sbudellati da un machete, segati a metà da un kalashnikof o sbriciolati da una mina antiuomo è meglio?





3c – MEMORIE E POESIE

LE VICENDE DEI CATTOLICI DI CASTEL BOLOGNESE DALL'UNITA' D'ITALIA ALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE RICOSTRUITE IN UNA MOSTRA DEL 1983

di ROBERTO SUZZI

La storia di una piccola comunità di provincia può rivelarsi utile a comprendere meglio le vicende nazionali per come si sono svolte in un determinato periodo storico.

Con questa convinzione proseguo l'analisi iniziata nel precedente numero di questa rivista, avvalendomi dell'opera del gruppo di studiosi che curò l'allestimento della mostra: *Il movimento cattolico a Castelbolognese (1861 - 1945)* nel 1983, una mostra promossa dal Comitato di gestione della biblioteca comunale "L. Dal Pane".

Nel periodo storico considerato, se nel centro del piccolo paese di Romagna prevalevano orientamenti laici: liberali, repubblicani, anarchici e socialisti, nelle campagne, dove era dominante la mezzadria, la popolazione era in gran parte di fede cattolica. *"I consensi al clero vengono dalla campagna. I contadini costituiscono la sua massa di manovra. E c'è una ragione di costume che spiega l'adesione del mezzadro all'area cattolica. Luigi Biffi nella sua memoria sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola nel circondario di Faenza, prodotta preliminarmente all'inchiesta Iacini (1881), dipinge la figura del contadino, evidenziandone, in contrapposizione al bracciante dissoluto, la moralità, l'attaccamento alla famiglia, il sentimento religioso, il rifiuto dell'alcol e la diffidenza nei confronti della vita di città".*¹

A livello politico i cattolici castellani sostengono i candidati conservatori contro quelli socialisti fino ai primi anni del novecento, quando fanno sentire anche qui la loro voce dissonante i giovani preti aderenti al movimento democratico cristiano fondato da Romolo Murri. Tra questi si distinguono i fratelli Stefano e Francesco Bosi. L'azione dei preti progressisti per rendere autonomi i cattolici dalla subordinazione ai conservatori porta alla elezione a deputato nel marzo 1909 del candidato socialista Umberto Brunelli di Castel Bolognese che ottiene i voti dei contadini in lotta per il nuovo patto colonico, mentre l'Unione elettorale cattolica aveva sostenuto il candidato moderato sconfitto Tullio Masi di Lugo.

In precedenza l'invito dei cattolici progressisti di Castel Bolognese e Solarolo ai socialisti per un accordo elettorale in occasione delle elezioni provinciali del 1906 *"per finirla una buona volta con i soprusi della ricchezza e della partigianeria rappresentate dalle liste conservatrici"*² era stato respinto da questi ultimi perché *"né ora né mai offuscheranno la purezza del loro ideale con ibride alleanze"*³.

Sfumato per ragioni ideologiche l'accordo tra cattolici progressisti e socialisti, nel primo dopoguerra le posizioni delle due componenti si allontanano, in particolare dopo la nascita del Partito Popolare di don Luigi Sturzo. Delle divisioni tra socialisti e cattolici approfittò il movimento fascista che con squadre armate di Imola e Riolo nell'agosto del 1922 costrinse l'amministrazione comunale socialista a rassegnare le dimissioni.

1) R. SUZZI, *Tra polemiche ideologiche sfuma l'unità degli oppressi. Cattolici e laici dall'Unità alla grande guerra (1861 - 1914)*, in *Il movimento cattolico a Castelbolognese (1861 - 1945). Guida alla mostra, 1983, p. 2.*

2) *"Il Diario"*, n. 7 del 17/2/1906.

3) *"La parola dei socialisti"*, n.345 del 24/2/1906.

3c – MEMORIE E POESIE

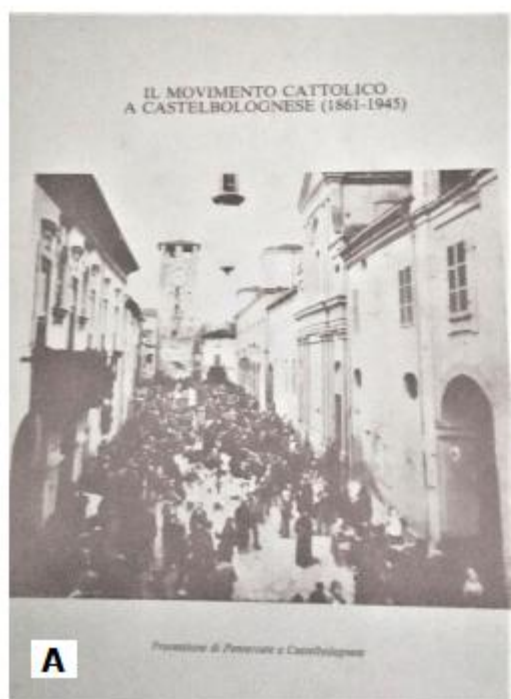
Se il movimento socialista, i comunisti e gli anarchici con le organizzazioni sindacali e cooperative di area furono i primi ad essere assaliti dai fascisti, nel 1926 toccò anche alle organizzazioni cattoliche. Il 9 novembre di quell'anno venne sciolto il PPI insieme a tutte le associazioni e i partiti antifascisti. Sorte analoga toccò ai sindacati bianchi. L'opposizione dei cattolici al fascismo interessò comunque una minoranza, perché le gerarchie ecclesiastiche gradualmente si avvicinarono al fascismo fino ad appoggiarlo anche se strumentalmente per assicurarsi la possibilità di continuare ad influenzare la società civile. In questo contesto furono firmati tra lo Stato Italiano e il Vaticano i Patti Lateranensi l'11 febbraio 1929 che posero fine alla cosiddetta "questione romana".⁴

Dopo anni in cui i cattolici castellani espressero in grande maggioranza il loro consenso al fascismo, con l'ingresso dell'Italia in guerra, le sconfitte, i morti e la crisi economica prima e i bombardamenti poi che provocarono immense distruzioni e molti morti e feriti, causa la lunga sosta del fronte sul Senio, l'atteggiamento dei cattolici castellani mutò e molti avversarono i fascisti. Nell'estate del 1944 fu fondata in clandestinità la sezione locale della Democrazia Cristiana che tenne la prima adunanza pubblica il 22 aprile 1945, poco dopo la liberazione del paese avvenuta il 12 aprile dello stesso anno.

Queste vicende sono esposte nel catalogo della menzionata mostra svoltasi durante la sagra della Pentecoste 1983 oltre che nei due saggi citati nelle note, corredati da una scrupolosa cronografia e da una ricca bibliografia, da sei schede esplicative della numerosa documentazione raccolta e descritta dettagliatamente.

Il catalogo della mostra è disponibile presso la biblioteca "L. Dal Pane" di Castel Bolognese.

4) sulle conseguenze della pacificazione tra lo Stato Italiano e Vaticano per i cattolici locali si veda il saggio di S. Borghesi, *Socialisti, popolari e fascisti. I cattolici tra le due guerre (1915-1945)*, in *Il movimento cattolico a Castelbolognese (1861-1945)*, op.cit., pp.27-28.



A) *Catalogo della mostra sui cattolici castellani*

B) *I fratelli e preti progressisti Don Stefano e Don Francesco Bosi*

C) *Processione in occasione della Pentecoste del 1931*

D) *Chiesa dei Cappuccini di Castel Bolognese dove Padre Samoggia teneva le sue prediche di critica al regime fascista*



3d – MEMORIE E POESIE

AUTUNNO

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

Siamo a Novembre e la campagna si prepara al riposo invernale, già ad Ottobre, le prime foglie hanno "salutato" le piante. Il grano è nei magazzini e sono quasi ultimate le semine, si travasa il vino nuovo per separarlo dalla feccia, l'uomo e la natura hanno fatto il loro dovere.

IL GRANO

Quando butto nei rifiuti una briciola di pane, è come se sputassi nel piatto che mi tiene in vita. Il pane, ultimo anello di una catena di vita, viene da lontano, noi sappiamo bene che di pane e composti di farine ce n'è di tanti tipi, mais, orzo, farro ecc. ma il re dei cereali è il grano. Il grano, cereale portentoso, ha la sua origine nei millenni, adattandosi ai terreni meno predisposti, con una vitalità sorprendente, ha alimentato, premiando il lavoro degli umani per generazioni e generazioni come alimento completo degli elementi per vivere; pane e acqua, acqua e pane, tutto il resto è un piacevole sovrappiù.

La storia recente ci propone infiniti campi di grano coltivati con le macchine, concimati con nutrienti chimici e diserbati mediante composti selettivi che fanno morire la maggior parte delle piante concorrenti, così le produzioni per ettaro sono a dir poco triplicate, rispetto alle rese ottenute coi metodi tradizionali (quelli di secoli fa).

Nel secolo scorso, prima dell'uso dei concimi chimici, l'unica risorsa per aumentare la produzione era lo stabbio che ogni allevamento zootecnico produceva.

Allora ogni famiglia di contadini allevava almeno quattro specie di animali: bovini, suini, conigli e pollame. In ogni fattoria trovavi sulla porta in bella mostra il mucchio dello stabbio, dalla sua consistenza potevi valutare la salute finanziaria di quella famiglia.

Così ogni annata agraria si procedeva a stabbiare, poi arare con l'aratro trainato dai buoi, seguiva una raffinatura delle zolle, la semina, in primavera la sarchiatura con le zappe sino alla mietitura con le falci, la raccolta in covoni portati nel cortile, ammucchiati nel cosiddetto "barco" sino al giorno della trebbiatura.

Del giorno della trebbiatura si potrebbe fare un romanzo, comunque una resa dei conti: doveva bastare sino al prossimo raccolto, ricominciando a ottobre il nuovo ciclo naturale con lo stabbio.

Portentosa la natura, è dalla merda più puzzolente che viene il fiore più profumato.

Alle origini il grano non aveva certo bisogno di concime per produrre molto, forse faceva parte delle grazie che confortavano il Paradiso Terrestre, visto che la più antica di questa pianta è stata ipotizzata tra il Tigri e l'Eufrate.

La pianta del grano ha sei volte più geni di quelli dell'uomo, conservati eccezionalmente dalla fusione di tre specie d'erba che gli hanno dato vita, per questo in botanica è chiamato tritico, oltre a frumento.

Mi piace immaginare una pianta robusta che invece delle spighe, piadine e focacce allietavano il palato dei nostri antenati, non ancora costretti a lavorare.

Mi sembra di vedere Adamo ed Eva sgranocchiare la paglia fatta di grissini al sesamo sino al peccato originale che li ha privati del Paradiso; Aveva detto loro: non spalmate nutella sul pane, almeno per un po'!

Non hanno resistito, male, se ancora noi ne paghiamo le conseguenze spirituali e materiali visto che il pane è frutto di sudore (anche il cioccolato).

Se ora ci possiamo godere questo Paradiso, non proibito, dovremmo almeno ringraziare di esserci, nei secoli scorsi, neanche i Re avevano a disposizione tanti beni quanti ne ha un operaio comune ora. Tornando al grano, la sua abbondanza è sinonimo di grana e nella filiera che porta al pane, ce n'è per tutti. Dagli anni sessanta il rapporto tra il prezzo della materia prima, GRANO e quello del prodotto finito, PANE è cambiato moltissimo.

Spesso il fornaio si pagava in natura portando un quintale di farina si aveva diritto a un quintale di pane, come remunerazione al fornaio bastava la differenza di umidità (acqua) tra la farina e il pane. Ora non è più neanche pensabile, i costi della manodopera sono lievitati più della mollica e giustamente per dare a chi lavora un reddito adeguato.



3d - MEMORIE E POESIE

Chi non trae sufficiente profitto da questa produzione è senz'altro il coltivatore, al quale basta poco per sopravvivere come produttore di grano ma non capita tutti gli anni di guadagnare qualcosa. Non è certo colpa di queste spighe dorate che cercano la collaborazione di qualche papavero scampato al diserbo, per farsi notare da chi passa di corsa, magari masticando un biscotto tra una tappa all'altra del correre quotidiano.

Pane, sì pane, una parola corta con tanti significati. Se pane per qualcuno è vita, per un altro è sopravvivenza; se per qualcuno è quello che manca, per un altro è pancia troppo piena; se per qualcuno è ciò che viene rubato, per un altro è la grazia che viene donata dove si trovano attive opere di carità.

Non si vive solo di pane e forse anche il grano lo sa, la sua produzione distribuita equamente è fonte di dignità per tutti.

Nel pane integrale si trovano tutti gli elementi necessari per vivere, il soprappiù di companatici vengono esaltati da questa preziosa base, ancora di più senza lievito come lo conosciamo nelle crescentine, ecc, come lo abbiamo conosciuto nelle sacre scritture dall'Esodo all'Ultima Cena, dove diventa Pane per la vita eterna, più che sufficiente per affrontare l'Ultimo Viaggio.

Tu dorata spiga di grano che ascolti il rito propiziatorio dei grilli, con le stelle che ti dicono quando devi arrenderti al sole e le lucciole che ti benedicono nel loro rituale romantico con coriandoli di luce perché ogni anno si ripeta il prodigio.

Tu che aspetti di essere falciata, non avere paura per il futuro, ci sarà sempre qualcuno che risparmierebbe farina per rimanersi il seme; in un vecchio racconto di sopravvissuti che avevano perduto la semente del grano, si racconta che lo trovarono nel nido delle formiche, questi esserini previdenti, avevano racimolato tutti i chicchi sparsi per il campo dell'ultima mietitura.

Ogni anno ti aspettiamo, tornerai a ridere coi papaveri ringraziando per la vita.

LA VITE

La vite che ha le sue radici nella storia di chi può raccontare le sue esperienze, cioè questa umanità che da tempo immemorabile si inebria del frutto di queste radici, una pianta questa che vorrebbe lei raccontare di uomini col senso della misura, anche se oltrepassare il limite consente di rompere l'assedio di situazioni che opprimono il bisogno di essere liberi. Il senso della misura, quell'arte del vivere ogni giorno sfruttando le situazioni per riportare al centro del nostro percorso le energie utili allo scopo.

La vite, una pianta che ha saputo adattarsi in ogni angolo della terra, raccogliendone gli umori, i profumi, i sapori, per regalare alla sapienza degli uomini un frutto molto gustoso, che trasformato sapientemente è diventato vino, una bevanda tonica e inebriante.

Girando per le nostre campagne vediamo grandi appezzamenti dove la vite è coltivata in modo intensivo e razionale, studiato per ottenere il massimo della produzione con l'inevitabile prodursi in modo esponenziale di malattie fungine e infestazione di insetti, tanto che per salvare la produzione occorre monitorare, giorno per giorno, l'andamento delle patologie, per arrivare alla vendemmia con piante e frutti sani, così da ottenere nella quantità e nella qualità, l'obiettivo preventivato.

Ormai non si vedono più gli impianti del secolo scorso, dove ogni vite non era sostenuta che da un palo vivo, un albero, preferibilmente un acero.

Nei filari non mancavano betulle, olmi, gelsi, salici ecc. che oltre a sostenere la vite avevano il compito non secondario, di servire per la produzione di legna e di foglie per l'alimentazione del bestiame..

L'accoppiata vite e albero è un'icona della famiglia tradizionale, *l'uomo come sostegno la donna vita*. L'acero che a Primavera parte dominando la vite, la quale mentre alimenta i nuovi grappoli si aggrappa coi nuovi tralci alle fronde dell'acero sino a sovrastarlo, sono complementari, ognuno fa la sua parte, hanno le radici in comune nella stessa terra, si alimentano delle stesse sostanze, bevono la stessa acqua, ci sono le premesse per andare d'accordo.

Con i nuovi impianti la vite non ha più la concorrenza delle radici del sostegno e con l'acqua e il concime è costretta ad arrivare in produzione già dal secondo anno.

Il prezzo del vino segue la concorrenza della sofisticazione (acqua, zucchero e se va bene, un po' di feccia di vino) ecco una bevanda fraudolenta per fregare i produttori onesti, anche se in confronto a certe bevande in commercio consentite



3d - MEMORIE E POESIE

Per fortuna, o meglio, per impegno degli organi competenti, il contrasto alla sofisticazione e la promozione del vino eccellente, sta ridando a questo sublime nettare il posto che si merita tra le cose esaltanti il gusto del vivere.

IL PANE E IL VINO

Se la vita viene dall'acqua, il pane ed il vino sono la sintesi suprema di quello che ci vuole per vivere con i suoi significati chiari e sottintesi.

Il pane per nutrire il corpo, il vino per dare spirito, pane e acqua per sopravvivere, vino e acqua per trovare il senso della propria misura, così il nutrimento e la creatività sono stati usati da Gesù perché ognuno capisca il senso della propria vita.

"Ascoltavano la Parola dimenticandosi che dovevano mangiare e Lui moltiplicò il pane perché era Lui il grano, era festa di nozze e il vino finì e Lui trasformò l'acqua in vino, perché era Lui la vite."
Segni forti per andare oltre.

Potremmo avere tutti gli alimenti del mondo ma non ci serviranno per sempre, *"non di solo pane vivrà l'uomo (oggi e per l'eternità), ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio"*. Lui la Parola incarnata, ha pagato il biglietto per tutti. Poteva lasciarti un ricordo solo spirituale o solo materiale, ma l'uomo non è la bestia che era prima di Adamo, quando Dio ha creato l'uomo ha unito la materia e lo spirito, un corpo e un'anima.

La evoluzione ha portato sino all'uomo bestia, una bestia con almeno 1300 gr. di cervello, capace di cose mirabili. Se pensiamo a quello che fanno le api con una quantità di cervello così limitata, quante cose sarà stato capace di fare una bestia così intelligente, ma era solo materia viva, come tutti gli animali. Il Creatore poteva, Lui puro Spirito, creare solo esseri e mondi spirituali, ma ha "inventato" la materia (quanta?) e ha "inventato" gli spiriti (quanti?). Torniamo ad Adamo, sintesi mirabile di tutta la creazione; per lui ha "inventato" la redenzione (non per i demoni).

Dopo averlo istruito per millenni, ha mandato Suo Figlio a prenderlo per mano, a indicargli la strada per giungere alla gioia eterna, per la quale è stato creato e per ricordarlo *"fate questo in memoria di me"* ha messo il Suo Spirito soprannaturale nel nutrimento naturale essenziale, il pane e il vino, sostanze e simbolo di VITA ETERNA OGGI E SEMPRE.

P.S.: E' chiara la mia fede in Cristo, o meglio, un cammino di fede alla ricerca della verità. Ognuno di noi ha questo stimolo "rischioso", si rischia di trovare qualcosa diversa dal creduto e lo scorticarsi dentro fa parte del "gioco".

Ognuno ha il suo cammino originale (*fatti non foste per viver come bruti...*) ma per me è più avanti chi è all'inizio di chi si ferma credendo di essere arrivato.

L'Autunno, con i suoi colori più dolci, aiuta la riflessione.

Utòbar

E fiurès un zùg ed culùr

Quànd che al fòi al zèrca d'invulès

Quànd che al fòi al tòrna cun i pì par tèra

In se lèt d'Utòbar

Ottobre

fiorisce un gioco di colori

quando le foglie cercano di prendere il volo

quando le foglie tornano coi piedi per terra

sul letto d'Ottobre

4a – ATTUALITA'

GLI INFLUENCER

di PAOLO VASSURA

Vorrei un mondo senza INFLUENCER. Perché, se questi esistono, vuol dire che c'è una marea di persone influenzabili. Non è una bella cosa.

Certo, il fenomeno è sempre esistito.

Ci sono stati, fino dall'antichità, uomini e donne, che, con parole, azioni, comportamenti sono stati esempi da imitare. Nel bene e nel male.

Ma non ne facevano un mestiere.

Oggi, personaggi famosi e strapagati, imperversano in televisione e sulla rete orientando il consumo di prodotti e servizi di masse di persone.

E lo fanno sfruttando la loro immagine, non le caratteristiche e la qualità dei prodotti o servizi che promuovono.

La più famosa influencer, ricca, ammirata, onnipresente in televisione è una biondissima algida fanciulla dagli occhi di ghiaccio.

A me questo sembra immorale, una forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Chissà cosa ne penserebbe Marx.

La pubblicità, che ritengo necessaria per far conoscere l'esistenza e le caratteristiche di prodotti e servizi, sta sfruttando questo modo nuovo di promuovere le vendite.

Un esempio che contiene un tragicomico dilemma:

<Beviamo l'acqua S. Benedetto perché la beve la molto appetibile Elisabetta Canalis o l'acqua Uliveto perché la beve Alex Del Piero e il suo uccello chiacchierone?>

E poi in questo ci vedo anche un pericolo per la democrazia.

In Italia gli indecisi sono una massa enorme. Sarebbero probabilmente il primo partito. Sicuramente un loro coinvolgimento potrebbe condizionare pesantemente l'esito di una votazione.

Se un influencer è in grado di spostare i consumi di acqua minerale da una azienda a un'altra, perché non potrebbe spostare i voti da un partito a un altro?

Certo, non farebbe cambiare idea a Salvini, Meloni, Letta, Conte, Renzi o Berlusconi.

Ma il 40% di indecisi? Pensateci!

RIFERIMENTO:

Quale migliore e più pertinente immagine che "IL PENSA TORE" (in francese: Le Penseur), scultura bronzea iconica di Auguste Rodin (1840/1917), fusa nel 1902 e conservata nel museo che porta il nome del suo creatore, a Parigi nella Rive Gauche.

Rappresenta un uomo intento a una profonda meditazione.

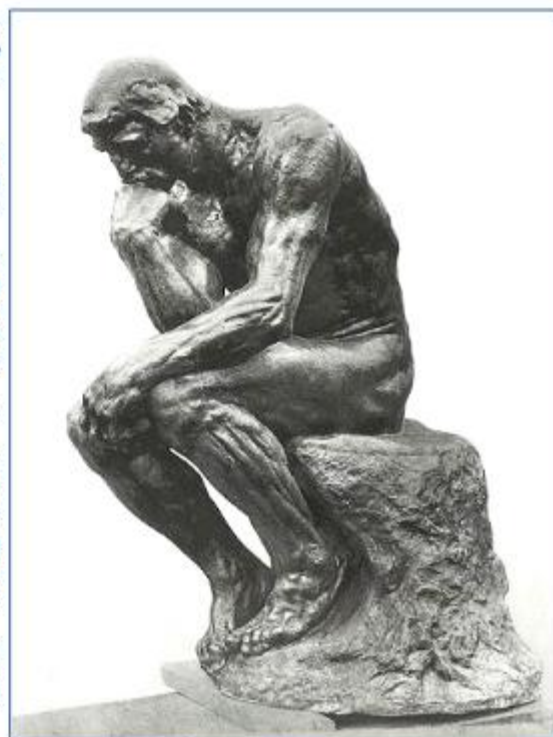
È talvolta utilizzata per raffigurare la filosofia. Inizialmente chiamata "Il poeta", la statua faceva parte di una porta monumentale in bronzo commissionata a Rodin come porta d'ingresso di un progettato Musée des Arts Décoratifs a Parigi che in realtà non sarà mai realizzato.

Rodin decise di raffigurare un tema a lui caro, l'universo dantesco della Divina Commedia in quanto opera ricchissima di spunti romantici e drammatici, e che oltretutto Rodin conosceva molto bene fin dai tempi della Petite École. Ogni figura da lui ideata rappresentava uno dei personaggi principali del poema. Il pensatore doveva raffigurare Dante davanti alle porte dell'Inferno, mentre medita sul suo grande poema.

La statua è nuda, poiché Rodin voleva una figura eroica di stampo michelangiolesco, per rappresentare insieme intelletto e poesia.

Non è difficile infatti ravvisare ne Il pensatore la splendida figura del Penseroso, scolpita da Michelangelo per la Tomba di Lorenzo de' Medici duca di Urbino, posta nella Sagrestia Nuova della basilica di San Lorenzo a Firenze. Sappiamo che Rodin aveva pensato di inserire nella porta la figura di Dante senza Virgilio, sua guida. Posto in cima a una roccia, al centro del timpano, in solitaria meditazione, Dante guarda in basso verso il tragico, terribile mondo dei dannati. Nel giro di pochi anni però, la figura si "stacca" dall'opera – che resterà incompiuta – e si trasforma assumendo una nuova immagine e portata simbolica più universale: da Dante si trasforma in un Pensatore moderno, il simbolo dell'essere umano nudo, che medita sul suo destino e prende matura consapevolezza dei dolori che lo attendono.

Rodin eseguì una prima versione dell'opera in gesso attorno al 1880, che dal 15 ottobre è visitabile fino al 9 gennaio 2022 a Roma presso, le Scuderie del Quirinale, nella mostra "INFERNO" a cura di Jean Clair, per concludere così "L'anno dantesco".





5a- I Cultunauti raccontano

IL TUNNEL

di MARGHERITA LOLLINI

L'idea del tunnel non l'aveva mai affascinata. Ma si era trovata davanti quel lungo cunicolo e le era stato detto che a lei sarebbe toccato in sorte di doverlo percorrere.

"Perché proprio a me?". Se lo era chiesta in quel momento e se lo sarebbe chiesta tante volte anche dopo. Ogni volta che trascinarsi sui gomiti strisciando il suolo ruvido le avrebbe fatto male.

"È una questione di chiamata", qualcuno le aveva risposto, a turno, interpellato dal suo sguardo perplessa, che non sapeva come darsi coraggio per andare avanti nella stretta cavità sempre più buia.

"In che senso, di chiamata?", aveva risposto lei ogni volta, cercando di interpretare quelle parole che non le erano di senso immediato.

Lei per chiamata intendeva quella con cui gli uomini di fede vengono tratti ad assolvere il loro ministero presso l'Altissimo. Preti, suore, monaci, frati. Lei di chiamata conosceva solo quella.

"Sì, ma non riguarda solo loro...", le avevano spiegato. "Riguarda tutte le persone che si sentono di doversi impegnare in una missione, che diventa il loro motivo di vita". Le sembravano parole chiare e sensate. Le aveva fatte sue.

"Come mai che ti sei messa in testa di percorrere quel dannato tunnel tutta da sola?", qualcuno ogni tanto cercava di dissuaderla.

"Perché sono stata chiamata a percorrerlo", rispondeva, ora che aveva imparato e capito quale sarebbe dovuta essere la risposta. Ne era abbastanza soddisfatta. Anche se capiva come la maggior parte degli scettici non trovasse in quelle sue parole una giustificazione sufficiente a quello che stava facendo.

Perché, cosa stava facendo in fondo?

"Percorro il mio tunnel, tu guarda il tuo". Eppure quell'invito non funzionava quasi mai. Perché quando si voltava a guardare chi aveva di fianco, si accorgeva che per lui non era previsto un tunnel. A volte, c'erano strade spianate larghe. A volte, cosparse di sassolini. A volte, con l'erba e i fiori. Il sole splendeva sui fili verdi. Lei si stringeva nelle spalle.

"Io devo pensare al mio tunnel, perché questo mi è toccato in sorte".

Si recitava e ripeteva a se stessa quelle parole come se fossero una specie di mantra da mandare a mente e a memoria.

Autoconvincimento? No, non sarebbe servito.

Perché agli ultimi metri di quel cordone ombelicale vuoto che la inghiottiva nella sua pancia buia, vide la luce. Sì, la luce. Proprio come si trova scritto nei libri.

Non le sembrava vero. Allora era così: era stata chiamata a scoprire la luce, lei, proprio lei. Non poteva davvero crederci.



5a – I Cultunauti raccontano

Si diede un pizzicotto per capire se fosse sveglia oppure se stesse sognando.

“Ahi”, reagì. Era proprio tutto vero.

Si fece forza per l'ultimo metro che la separava alla luce. Le sembrava che il tunnel si allargasse e davanti a lei si stesse per aprire uno spazio smisurato. Non stava più nella pelle.

In quel momento, si stava ricordando tutte le volte in cui aveva pensato che non ce l'avrebbe mai fatta a sbucare fuori da quel maledetto tunnel. Sì, perché nella sua testa quel tunnel era proprio maledetto.

Quante volte si era demoralizzata, in tutto quel tempo. Già, perché ora non si ricordava neppure di quanto tempo avesse passato dentro a quel tunnel. Anni? Probabilmente sì.

Quanti? Non lo avrebbe potuto dire. Perché cercava di dimenticare. Era una difesa per lei. Distruggere i ricordi di quel passato di fatica e buio.

No, non poteva finire in quel modo. Se lo era detta anche lei. Non poteva avere trascorso anni (non sapeva quanti esattamente, ma sicuramente tanti) in quel vicolo che sembrava cieco e verso cui non aveva nessuna garanzia che lo fosse veramente.

Eppure, ora aveva scoperto che non lo era. Aveva valide prove: la luce dinanzi a sé, lo spazio aperto che intravedeva.

L'ultimo metro fu terribile. Non vedeva letteralmente l'ora di venire inghiottita dalla luce strabiliante che proveniva da pochi centimetri davanti a sé. “Presto, la raggiungerò, mi attornierà, mi scaldierà”. Sì, presagiva l'abbraccio di quella luce calda. Lo assaporava chiudendo gli occhi. Sarebbe stata la ricompensa per tutta quella fatica e per tutto quel buio. Fatica e buio. Buio e fatica. Una litania infinita.

La sua mano, finalmente, toccò la soglia del tunnel che finiva: con quel bordo esterno e ultimo e conclusivo.

Era passata oltre. La luce le inondava lo sguardo. Lo colmava accecante. Dilagante. Travolgente.

La sensazione di calore la pervase, come quando si deglutisce una cioccolata calda, e il liquido irrorava la gola, il petto, il corpo. Si espande dappertutto.

In pochi attimi, però, la luce svaporò. Densa e umida, sparì come la nebbia, come una nuvola, come un alito di vento. Si dissolse, volò via, si estinse.

Lei restò a fissare il nuovo scenario che le si parava davanti. Non vedeva *nulla*, non riconosceva *nulla*, non capiva – soprattutto – *nulla*. Per la prima volta, le era chiaro che quella e soltanto quella era la meta del suo tunnel.

Non sapeva, non lo avrebbe mai saputo, a quel punto, se anche chi aveva percorso la strada agevole, larga, appianata, cosparsa di sassolini o di fiori, fosse pervenuta alla sua stessa meta. E questa per lei era solo la prima domanda di tante, che le erano rimaste attaccate alle mani e ai gomiti e che forse non si sarebbero staccate più. Anche se il tunnel giaceva dietro di lei.



5b – I Cultunauti raccontano

WIND OF CHANGE

di LAURETANA LEONARDI

È un pomeriggio tutto mio, libero da impegni, quello scelto per dedicarmi alla visita di un'esposizione di quadri.

A Cesena, nell'accogliente centro, la Galleria Pescheria ospita la recente mostra di Bice Ferraresi: "Tempo Ritrovato". Non mi sono persa nessuna delle sue ultime, perché amo la sua inquieta sensibilità che colgo nel tratto, nelle linee avventurose e che nella scelta del colore accolgo.

Ma, nell'elegante allestimento c'è aria di novità.

Di cambiamento.

La tavolozza ha subito un'impennata di colori.

Dopo un periodo di linee essenziali su magnetiche atmosfere azzurre sospese e fluttuanti - che tanto ho apprezzato - è nuova l'onda emotiva, maschia, che spinge il colore "ritrovato".

La ribellione, la liberazione al tempo di chiusura forzato si materializza in un ROSSOCOLORE dominante nelle ultime tele, declinato in tutte le sue sfumature più intriganti, iconoclasta, vibrante, sontuoso, elegante, inscalfibile e regale che Bice - maestra di meraviglie - libera sulla tela per celebrare la vita.

("...quella sua potenza di colore che si aggirava nei cassetti ringhiando, dove l'aveva relegata, ora è libera" penso. Glielo scriverò.)

Le fotografie e gli acquerelli fungono da prezioso guado per arrivare a quel "rossoRossio" così vivo e vitale. Seducente e quasi fiabesco.

Un colore "infettivo" dagli occhi oceanici, che con fare incantatorio ed effetto sortilegio, ti trascina dentro e la forza vorace della vita si fa ancora spazio, impetuosa. Ci sono dentro.

Per tutto il tempo della mia visita non è entrato nessuno. Che fortuna! C'era quel silenzio prezioso che dà valore alle cose, alle sensazioni e alle emozioni: come il respiro quando torni a galla.

Emozionata, arricchita e carica, mi aggiro fra i quadri fino a che, vicino al più piccolo, ma pregno di *tuttocolorevibrante* non mi scatto una foto.

Prima di andarmene, lascio un pensiero sul quaderno per salutare.

Mentre raggiungo il parcheggio mi trovo a pensare che quel certo timbro di rosso sia il colore dell'inconfessabile. E l'inconfessabile tiene uniti, più delle promesse.

In auto accendo la radio. Mi arriva una musica degna e insolita: Wind of change degli Scorpions. Appunto. Niente capita per caso.

L'ora di cena sta svuotando la città che passa al di là del finestrino.

Il resto lo fa il tempo.



5b - I Cultunauti raccontano



1-10-2021
Francois Franca
- quella tua potenza di colore che
si AGGIROVA nei cassoni RINGHIANDO
DOVE L'AVEVI RELEGATA ORA ELIBERA!!!
DALL'ACQUA e' apuena' come puado,
ma u' rosso rosso! ed lo GLI APPARTENGO.
GRATA e
GRAZIE.
LAURETANA
c'era -



6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

UNA GIORNATA DI SETTEMBRE AI "MONTI ROSSI" E A ROCCA CORNETA

di GIANNI FINI



Un sole caldo ai 1500 metri del Cavone mi ha fatto compagnia sino alla fine della strada, che poi si diparte per la cima del Corno alle Scale e si apre una visione molto larga dello Spigolino e dei Monti della Riva.

Quello è stato per lunghi momenti il mio punto di osservazione; soltanto pochi escursionisti si avviavano verso la Malga che poi porta al lago Scaffaiolo, gita fatta da me molte volte.

Il titolo "Monti Rossi" l'ho dato io a quelle grandi praterie che scendono a valle dalle cime annualmente nel periodo di fine estate, colorate prima di un rosso vivo poi di un rosso più cupo. Sono le piante dei mirtili che, alla fine della loro esistenza annuale vogliono salutarci con i loro colori che tingono i monti, per farci ricordare che non occorre andare tanto lontano per godere di simili panorami (Le fotografie che troverete dimostrano la bellezza di questi monti che ti trovi davanti e che arrivano sino a circa 1600 metri, quindi dal punto di osservazione alla fine della strada).

Sono luoghi da cui non vorresti più venir via, ma mi sono poi fermato al Rifugio Cavone con il suo laghetto minuscolo con un pranzo all'aperto (polenta e funghi porcini), illuminato da un sole meraviglioso che mi ha permesso di rifocillarmi come se fossimo in piena estate.

Avevo il pomeriggio ancora libero e pieno di sole, quasi senza nuvole, così ho deciso di percorrere pochi chilometri per andare a Rocca Corneta, solitario baluardo di un castello di confine che non c'è più, ma di cui rimane un possente campanile isolato alto un centinaio di metri su una roccia.

Non ci ero mai salito, ma ho voluto provarci: in meno di venti minuti si giunge in cima per una traccia disagiata di sentiero, pericoloso per chi soffre di vertigini, in quanto scorre con una larghezza di appena cinquanta centimetri su di un baratro, che ho calcolato di almeno 20300 metri.

Ma la visione di due vallate che sembra non abbiano mai fine ti ricompensa della piccola fatica e dei pericoli della salita.

C'ero soltanto io e questo fatto mi ha riempito il cuore della seconda felicità di quel giorno.

Ho deciso che, prima della fine di ottobre, ci tornerò e so che i monti non saranno più rossi, ma il ristoratore del rifugio mi ha assicurato che, salvo il martedì, rimarrà aperto sino a fine mese, quindi....

6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



piccola
cassia

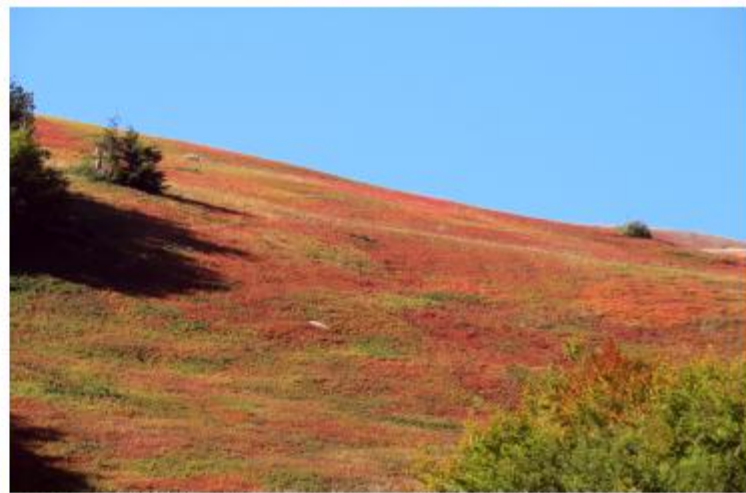
LA VITA DI PICCOLA CASSIA, UNO DEI PIÙ BELLI E INTERESSANTI PAESAGGI DELLA VALLE DEL DARDAGNA. UNO DEI PIÙ BELLI E INTERESSANTI PAESAGGI DELLA VALLE DEL DARDAGNA.

ROCCA CORNETA - CAMPANILE

Il campanile, posto su un possente sperone roccioso, è ciò che rimane del fortizzo fatto erigere dal Senato bolognese per controllare il confine e la via verso il Frignano. Con il declino del forte, la torre è riadattata a torre campanaria. È un eccellente punto panoramico, con visuale sulla valle del Dardagna e verso il sottostante Mulino della Piastra.

The bell tower, which stands on an impressive rocky outcrop, is the only element left of a fort which had been commissioned by the Bologna Senate in order to defend the border and the road towards the Frignano area. As the fort declined, the tower was repurposed as a bell tower. It is an excellent panoramic point, overlooking the Dardagna valley towards the Mulino della Piastra mill.

piccolacassia.it



6a – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

CONSIDERAZIONE: la vita, si sa è fatta anche di coincidenze, a volte tragiche, ma qui voglio solo segnalare coincidenze curiose e che arricchiscono il nostro patrimonio di conoscenze.

Componendo questo mensile mi è già capitato di vedere articoli sullo stesso personaggio, scritti all'insaputa da due o più redattori (vedi ARGO N° 2 sulla principessa Sissi). In questo numero, si parla molto di San Martino, ma questo è naturale perché in novembre capita la ricorrenza del giorno dedicato al Santo.

Questa coincidenza arrivata proprio a chiusura del numero è quasi stupefacente: stavo scrivendo l'articolo su Villa Mazzacorati a Bologna che fu abitata da Giuseppe Michelini, fotografo dilettante che ha lasciato migliaia di foto straordinarie, ora raggruppate nell'Archivio Michelini appartenente alla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna-Genus Bononiae e che fotografò Rocca Corneta nel 1910 circa, come anche Luigi Fantini nel 1970 e...la parrocchia di Rocca Corneta è dedicata a San Martino!

Mi è parso opportuno accostare queste due foto a quelle del nostro nuovo associato Gianni Fini, costante redattore del nostro mensile.

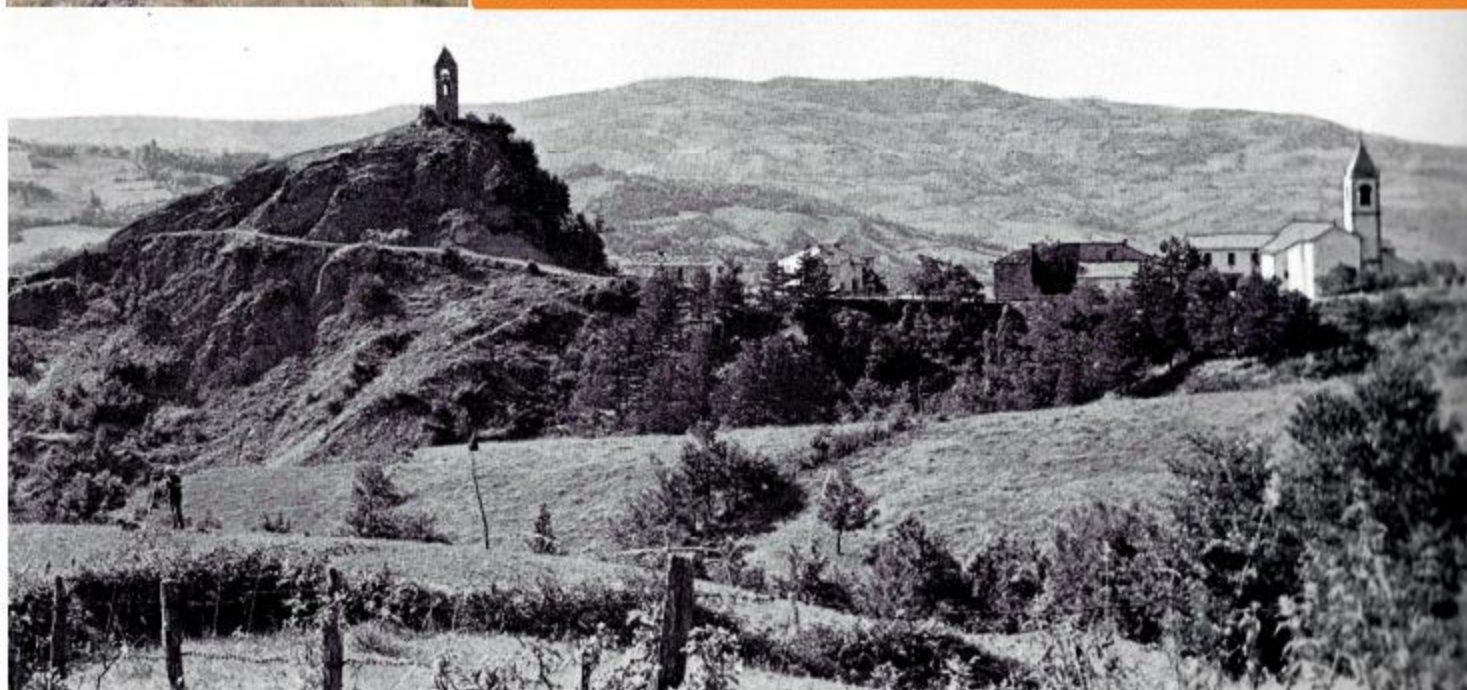


Foto di Luigi Fantini del 1970 con Rocca Corneta e la chiesa parrocchiale di San Martino

6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

VIAGGIO IN OMAN

di DOMENICA REGOLI e GIANCARLO GUERRINI

Il sultanato dell'Oman è situato nella zona orientale della penisola arabica.

Ha paesaggi di spettacolare bellezza, spiagge infinite, ampie vallate, oasi lussureggianti, incredibili formazioni rocciose e ovunque il deserto.

Nel 2014 Giancarlo ed io decidemmo di scoprire questo paese scegliendo un percorso alternativo: arrivare in volo a DUBAI e poi via terra con un pullman di linea arrivare a Muscat, la capitale dell'Oman.

Ho sempre pensato che qualsiasi luogo che non si è mai visto meriti una visita, ma per Dubai nutro qualche riserva: edifici ultramoderni, grattacieli tra i più alti al mondo, negozi di lusso, centri commerciali infiniti dove si può comperare di tutto, isole artificiali a forma di palma, parchi acquatici, alberghi a sette stelle. TUTTO FASULLO.

Una città finta che racchiude tutto ciò che il nostro spirito di viaggiatori ha sempre sfuggito.



Dalla città vecchia ogni mattina un pullman parte per Muscat ed in circa sette ore raggiunge la capitale omanita. Dopo due ore raggiungiamo il confine, la città di Hatta, in lontananza si intravedono i monti Haijar, tutto intorno solo deserto.

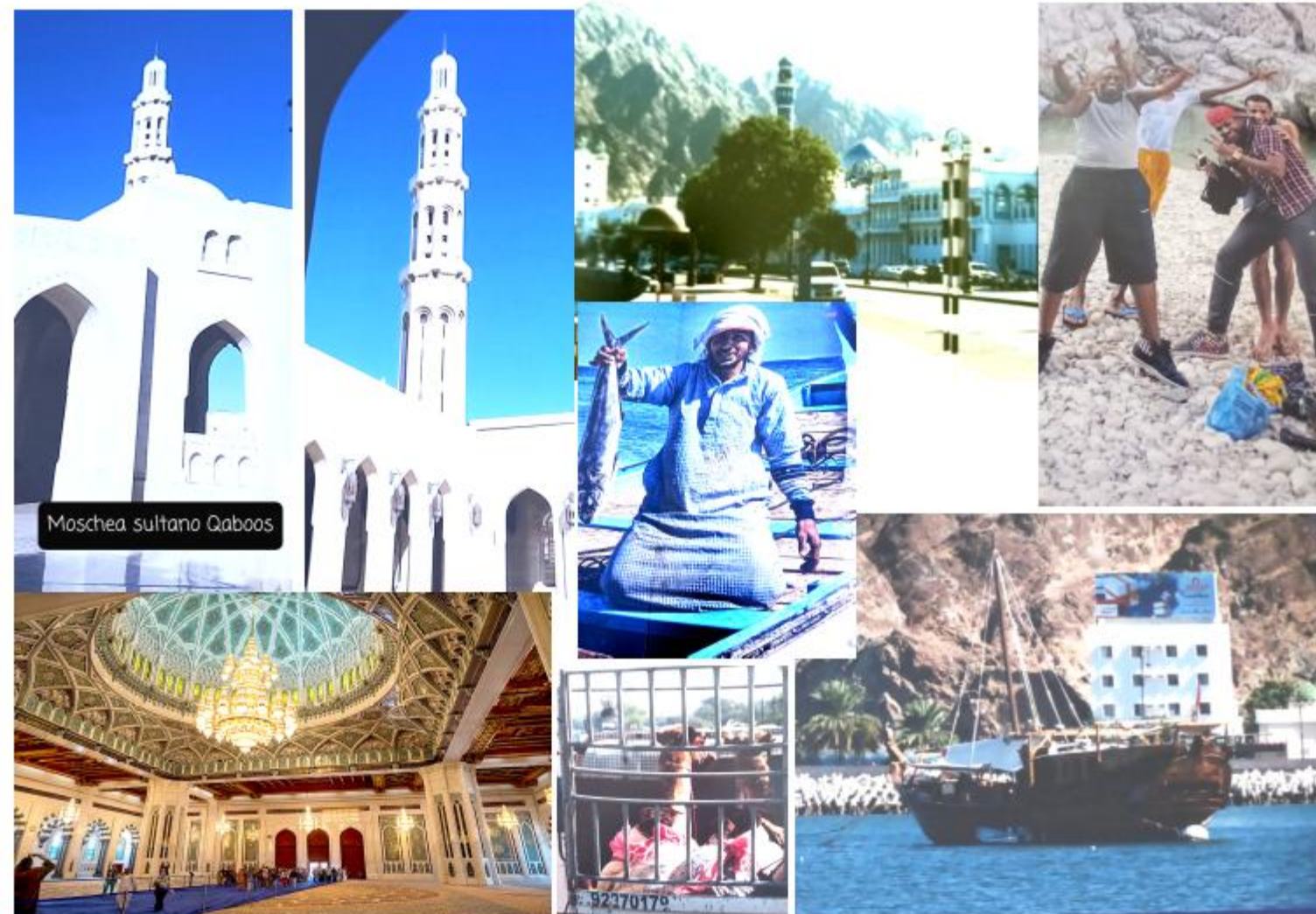
La prima impressione di MUSCAT è quella di una città pulita, tranquilla, circondata solo da montagne e deserto, nessun grattacielo si innalza tra la sabbia, solo case in stile arabo e decine di moschee, tra le quali spicca la MOSCHEA DEL SULTANO QABOOS.

Gli interni sono strabilianti, un enorme tappeto iraniano, il secondo più grande al mondo, steso su lucidi pavimenti in marmo, al soffitto uno spettacolare lampadario in oro e cristalli di Swarovski; tutt'attorno giardini curatissimi, sgargianti specie di fiori e arbusti.

La vita della città si svolge sulla *corniche*, il LUNGOMARE MUTRAH pieno di souks, ristoranti, fortezze; sul mare le tipiche barche del luogo, i *Dhow*, barche usate nell'antichità per la pesca nel Golfo Persico.



6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



Moschea sultano Qaboos



Lasciamo la città con un'auto a noleggio e attraverso le montagne raggiungiamo il deserto di WAHIBA SANDS dove, da più di settemila anni, abitano i beduini.

E' una delle aree preferite per gli amanti delle avventure nel deserto, un oceano di dune regolari che sembrano allungarsi all'infinito, il disegno della sabbia cambia ogni giorno secondo la direzione del vento, intensa l'emozione di salire e scendere in su e dalle dune rosso ocre. Lungo la strada si trovano borghi caratteristici e il WADI BANI KHALID.

Un'oasi caratterizzata da un bacino naturale situato in una valle stretta e molto verde.

I *Wadi* sono letti di torrenti in cui scorre l'acqua, incastonati tra rocce alte e rosse, dove fare il bagno è magnifico.

6b – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

NIZWA è l'antica capitale del Paese, grande centro culturale, la circondano rigogliosi palmeti, ha uno splendido souk pieno di spezie profumate, datteri, oggetti in argento tra i quali gli originali pugnali simbolo del Paese.

L'Oman è uno dei pochi posti al mondo dove è possibile assistere all'intero processo di nidificazione delle tartarughe marine, osservatorio speciale è la RISERVA NATURALE DI RAS AL JINZ, area protetta a circa quattro ore di auto da Muscat.

Le visite hanno luogo in piena notte, passeggiate sulla spiaggia di circa due ore, con una guida che è l'unica persona che può portare una luce.

Soggiorniamo in un magnifico resort sul mare nei dintorni.

Lasciamo a malincuore questa terra incastonata nel Medio Oriente dove la natura è ancora intatta e che preserva riti e tradizioni la cui autenticità è una caratteristica che abbiamo particolarmente apprezzato.





7 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

UN PO' DI TUTTI I COLORI

di MICHELE SERAFINI

In tempi di pandemia acuta, l'Italia si era trasformata in un'immensa e smisurata discoteca a cielo aperto, in cui a ogni settimana interi settori cambiavano colore a intermittenza: da bianco a giallo, da arancio a rosso. La domanda più ricorrente non era più "che tempo farà", ma semmai: "di che colore saremo"?

Visto che tanto si è parlato di colori, vale qui la pena di andarne a cercare e scoprire un po' di storie, pillole e curiosità linguistiche.

ROSSO (lat. *ruber* ma anche *russus*) è un colore associato in primo luogo al sangue, che dona il colorito anche alla nostra pelle. Infatti "rosso" è un termine associato spesso alla rabbia, alla vergogna, che hanno come naturale conseguenza l'arrossamento del nostro viso. Molti Re e Principi scozzesi portarono il nome di *Rufus*, parola in cui, pur nascosta, riecheggia la radice del termine rosso. Ciò era dovuto al colore della loro chioma: un ardente color fulvo. Esiste anche il Mar Rosso, in Egitto, che trae il proprio nome dalla colorazione delle acque, tinte dai coralli della barriera e dall'argilla del fondo.

GIALLO (lat. *galbinus* e franco *jalne*) è il colore della persona colpita da itterizia, che fa pigmentare la pelle proprio di quella tinta. Invece nell'uso astratto la parola è diventata un sinonimo perfetto del termine "enigma". In tal senso, "il giallo della scomparsa di un uomo" indica appunto l'elemento di mistero. Gialle erano in origine le copertine dei romanzi polizieschi e criminali, da cui viene il nome del genere: il "giallo". Esiste anche il Mar Giallo (e un fiume pure), si trovano nella Cina Orientale. Ma ciò ha a che fare unicamente con il colore della pelle degli asiatici, che per antonomasia è definita "gialla".

BLU (franco *bleu*) è un termine preso in prestito dall'area franco-germanica. Forse proprio per questo esprime l'anima decisamente meno solare e poco luminosa di quelle popolazioni. Il blu oggi giorno nella lingua inglese è un colore associato alla malinconia e alla depressione ("to feel blue" vuol dire proprio "essere a terra"). Persino il genere musicale del *blues* è correlato alla malinconia, dato che le prime canzoni di questo filone narravano storie tragiche o di prevaricazione, sovente a danno dei neri, i quali non a caso sono i migliori interpreti del genere. Blu, inoltre, è il colore del mare per antonomasia.

VERDE (lat. *viridis*) è la radice che dà il nome all'ortaggio verde per eccellenza: la verza. Per uno strano destino, privo di connessioni logiche apparenti, il verde è il colore associato sia alla speranza che alla disgrazia. Se è vero che per tutti il verde è il colore stesso della speranza, "essere al verde" è un modo di dire che designa quelle persone che hanno perso tutti i propri quattrini. Secondo un'ipotesi plausibile, la metafora nasce dal seguente ragionamento: chi termina i soldi, si affida unicamente alla speranza. Il cui colore è il verde. Perciò inesorabilmente "rimane al verde". Invece il Mar Verde non esiste, magari ce lo inventeremo su Marte...

BIANCO (antico germanico *blank*) è il colore del candore e della purezza. Ma anche della paura: è possibile sbiancare o impallidire dal terrore. Andare in bianco ha indirettamente a che fare con il candore e la purezza, ma con un significato decisamente più frustrante. Invece l'assegno in bianco è decisamente all'opposto del candore e giunge dritto dritto ai confini dell'illegalità. Il Mar Bianco esiste ed è uno stretto braccio di mare che separa la Russia nord-occidentale dalla Finlandia.

NERO (lat. *niger*) è il colore inquietante per eccellenza: la notte è nera, la magia è nera, la peste è nera. Il *noir* è un noto genere letterario e si alimenta proprio del sentimento del terrore. Nero può essere l'umore e c'è lo "humour nero". Il Mar Nero bagna le coste della Bulgaria, della Romania, della Turchia, della Russia e dell'Ucraina e deve il suo nome al colore scuro delle sue acque.

7 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

GRIGIO (franco *gris* e germanico *grisi*) non è un vero colore, ma include un ampio spettro di sfumature tra il bianco e il nero. E' assai indefinito di per sé. Per questo motivo un individuo che non sa di nulla è "una persona grigia". Se una situazione è incerta e anche poco promettente, "la vediamo grigia". Una "eminenza grigia" è un personaggio equivoco, sfuggente, dal potere occulto.

ROSA (lat. *rosa*) è l'immagine stessa della salute, dell'ottimismo e dell'amore. E' il colore più femminile per svariati motivi: da innamorati si "vede tutto rosa", se tutto è idilliaco ci si trova in una "situazione rosea". Il fiore trae il suo nome dalla sfumatura di colore più delicata: il rosa appunto. Esiste un filone letterario puramente femminile, si chiama "genere rosa", inevitabilmente.

AZZURRO (gr. *lazūrios*) è il nome di una pietra preziosa: il lapislazzulo. Il riflesso di questa gemma designa la tonalità e la sfumatura esatta del colore che viene a rappresentare. Azzurro è il cielo privo di nubi, azzurra è l'acqua pura, azzurri sono gli occhi più belli. Azzurro è dunque luce, gioia, ottimismo.

Di **VIOLA** (dal fiore), **ARANCIONE** (dal frutto), **MARRONE** (latino volgare *marro-onis*, castagna) non c'è molto da raccontare. Sono auto-esplicativi.

Ai colori si associano infine i nomi propri di persona: Azzurra, Bianca, Blu, Celeste, Celestino, Nerina, Nereo, Nerone, Rosa, Rossana-o, Rossella e Viola.

Se ne dicono e combinano spesso "di tutti i colori". Spero di essere riuscito a mettere in ordine i vostri pensieri, collocandoli almeno nella giusta sfumatura.

BIBLIOGRAFIA...A COLORI

Di seguito un breve elenco di libri che hanno come oggetto i colori, il loro significato, il loro impatto sulla psiche, la loro storia nell'arte, nel costume, nella società e nella loro produzione industriale.

In primis tutti i libri di **Michel Pastoureau** (Parigi 1947) professore e scrittore, è titolare dal 1983 della cattedra di Storia della simbologia medievale. È membro dell'Académie internationale d'héraldique e vice presidente della Société française d'héraldique. Autore di numerosi saggi di araldica, numismatica, sigillografia, ha svolto estese ricerche su bestiari e simboli medievali ed è conosciuto soprattutto come storico del colore: *L'uomo e il colore*, 1987 -*La stoffa del diavolo. Una storia delle righe e dei tessuti rigati*, Genova, 1993 -*Blu. Storia di un colore*, 2002 -M.P. con Dominique Simonnet *Il piccolo libro dei colori*, 2006 -*Nero. Storia di un colore*, 2008 -*I colori del nostro tempo*, 2010 -*I colori dei nostri ricordi, Diario cromatico lungo più di mezzo secolo*, 2011 -*Croma. Tutti i colori del mondo in 350 fotografie*, 2013 -*Verde. Storia di un colore*, 2013 -*Rosso. Storia di un colore*, 2016 -*Dizionario dei colori del nostro tempo*, 2018 -*Un colore tira l'altro. Diario cromatico*, 2019- *Giallo. Storia di un colore*, 2019;

Johann Wolfgang von Goethe (1749/1832) *La teoria del colore (Zur Farbenlehre)*, 1810 il primo saggio scientifico sul colore e la sua interazione con la luce, del grande scrittore, poeta e pensatore tedesco;

Johannes Itten (1888/1967) *L'arte del colore (Kunst der Farbe)*, 1961 e più volte rieditato testo fondamentale sulla teoria dei colori svolto da un docente del Bauhaus; di un altro celebre artista e docente del Bauhaus **Josef Albers** (1888/1976) *Interazione del colore. Esercizi per imparare a vedere (Interaction of Colors)*, 1963; **Betty Edwards** *L'arte del colore. Guida pratica all'uso dei colori*, 2006; **Riccardo Falcinelli** *Cromorama-come il colore ha cambiato il nostro sguardo*, 2017; **Cruschiform**, illustratrice al secolo Marie-Laure Cruschi *Colorama-il mio campionario cromatico*, 2017; **David Scott Kastan e Stephen Farthing** *Sul colore*, 2018; **Leatrice Eiseman** *Manuale di armonia cromatica con colori Pantone*, 2018; **Kassia St Clair** *Atlante sentimentale dei colori*, 2019; **Samya Ilaria Di Donato** *Il grande manuale-La saggezza dei colori. Dimmi un colore e ti dirò chi sei*, 2019.

Per i bambini: **Leo Lionni** (1910/1999) *Piccolo blu e piccolo giallo*, 1959 *Un colore tutto mio*, 1975; **Hervé Tullet** *Un libro*, 2010 e *Colori per piccole mani*, 2021; **Giovanna Ranaldi** *Colori*, 2020 e tutti i prodotti di *Pantone Colors*.

8a – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

“LE VITE NASCOSTE DEI COLORI” di Laura Imai Messina – Einaudi Edizione

di ANNALISA VALGIMIGLI



Quando parlando con Carlo ho saputo che l'articolo di questo mese di Michele Serafini, che leggo sempre con interesse, verteva sui colori, immediatamente mi è sembrato opportuno recensire questo libro che ha “i colori” nel titolo e che ho letto recentemente.

La storia d'amore fra Mio e Aoi si ambienta fra Kimoni e cerimonie funerarie.

Il loro amore è contrassegnato dai colori che vivono di vita propria e che Mio assegna alle persone ed alle situazioni. Questi colori vengono annotati dalla protagonista in un taccuino di fianco al nome della persona o a quanto vissuto. Un cliente di Mio, imprenditore dalla figura tozza, è annotato come “*blu seitai, punteggiatura di nero carbone, giallo castagna*”.

Nando-iro: il blu ripostiglio, modo in cui Mio spiegò ad Alma e Rui il colore dell'oscurità che si intravede nel ripostiglio.

LAURA IMAI MESSINA, giovane scrittrice nata a Roma, che vive da oltre quindici anni a Tokyo ha introitato la leggerezza orientale, intesa come spiritualità, attraverso le sottili emozioni raccontate in questo bellissimo libro.

Queste emozioni vengono espresse tramite i colori sapientemente descritti nel romanzo che acquistano caratteristiche proprie.

La cultura del Kimono e la cultura delle cerimonie funebri sono protagoniste, insieme a Mio e Aoi, e le descrizioni di queste usanze, apparentemente così distanti dal mondo Occidentale, passano attraverso “*le vite nascoste dei colori*”.

Di recente, l'autrice ha curato i “percorsi d'autore” della guida verde del Giappone del Touring Club Italia (TCI), appena uscita e presentata venerdì 12 novembre 2021, alle ore 18, al MIC di Faenza.

Consiglio la lettura di questo romanzo perché il lettore potrà godere del piacere di essere preso per mano da Laura Imai Messina, in un percorso attraverso la cultura Giapponese.

Scoprirà, solo leggendo, quale sarà il colore attribuito all'amore fra Mio e Aoi.

Buona lettura di una lunga poesia in prosa lunga 303 pagine.

Per chi fosse curioso di imparare qualche termine giapponese, potrà trovare un breve glossario in ordine alfabetico, oltre al taccuino dei colori di Mio.

Vi saluto con un *shinryoku*: il verde nuovo quello più acceso dell'anno, come auspicio a reinverdire il nostro pianeta, accompagnato da *yuyake-chaimu*, la musichetta che suona al tramonto in alcune città del Giappone.

9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

LA PALA DI LORENZO LOTTO IN SAN BERNARDINO IN PIGNOLO A BERGAMO

di CARLO BONFIGLIOLI

Marilena ed io fin dai primi tempi della nostra relazione dedicammo molti viaggi mirati a scoprire come si sono formate ed evolute nel tempo le splendide città storiche italiane, scoprendone l'Arte, l'Artigianato, la Gastronomia, l'Architettura e l'Urbanistica.

Essendo io allora impegnato sia come maschera del cinema Castiglione tutti i fine settimana, le feste ed il giovedì sera e, contemporaneamente collaborando con lo studio tecnico Macchi di Bologna, non avendo giorni liberi per il capodanno, prendemmo l'abitudine di partire il 28 o 29 dicembre e ritornare la mattina dell'1 gennaio, per essere pronto per l'apertura degli spettacoli pomeridiani al cinema.

Il primo viaggio fu a Pavia dove in una cristalleria acquistammo i primi due flute della Cristal Daume, per brindare in stanza con una bottiglia di Veuve Clicquot; negli anni successivi completammo il servizio di questi bicchieri, esili come bolle di sapone. Seguirono poi Pistoia e Mantova. Una volta lasciato il lavoro di maschera e vivendo ormai assieme, riuscimmo ad organizzarci meglio, partendo il 31 mattina e ritornando il 6 gennaio nel pomeriggio. Così le visite diventarono meno "mordi e fuggi", potemmo organizzare visite più articolate ed approfondite, disertando fortunatamente i cenoni con i brindisi rituali. Iniziammo visitando Genova, partendo da Bologna in una giornata fredda, nevososa e nebbiosa, ma arrivando alla Stazione di Porta Principe in una città inondata da un sole splendente ed un'aria tersa; seguirono altre mete Spoleto, Lucca, Verona, Padova, ecc., ma qui voglio raccontarvi un'unica esperienza avuta a Bergamo in un freddo Gennaio.

Come avrete appreso da un mio precedente articolo qui (vedi il N°6-MAG2021) LORENZO LOTTO (Venezia 1480 / Loreto 1556-57) è uno dei miei pittori preferiti, perché in una forma classica e perfettamente conclusa, innesta le inquietudini del suo tempo, visse nel periodo della riforma protestante, le sue certezze di credente vennero sconvolte e si pose al margine dei dettami canonici del papato, ponendosi le stesse domande di Michelangelo, sulla contrapposizione religiosa in essere. La sfolgorante bellezza classica di Raffaello, ma in parte anche di Tiziano giovane, viene da lui accostata a simboli ed episodi che scompaginano l'equilibrio del primo colpo d'occhio. Dalla visione delle sue opere e dei suoi numerosi ritratti, condotti con una stupefacente resa della psicologia delle persone, nello spettatore si insinuano interrogativi e dubbi su quanto è rappresentato: un'anticipazione del manierismo, ma anche delle dinamiche della scienza sperimentale di Galilei del secolo successivo, in parte molto vicine anche alle problematiche attuali che ci assalgono quotidianamente: il senso della precarietà, dell'impotenza a risolvere le crisi di trasformazione della società (ora per noi anche dell'ambiente), il porsi dei dubbi sulle certezze precedenti, il senso di futuro sempre più oscuro.

Ma ritorniamo a Bergamo, stavamo percorrendo in salita la Via Pignolo per ritornare all'albergo nella città alta, scendeva una fastidiosa e umida nebbiolina, all'inizio della via a destra la modesta facciata della chiesa di San Bernardino in Pignolo, che avremmo voluto visitare il giorno successivo per completare "*l'itinerario lottiano a Bergamo*"; ma complice il clima esterno e la stanchezza accumulata nella giornata, decidemmo di entrare, anticipando così la visita.

La chiesa a navata unica, di modeste dimensioni era completamente al buio, salvo l'illuminazione della sola pala dell'altare maggiore: UNA FOLGORAZIONE!

9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

Dall'oscurità entrammo letteralmente dentro al quadro, rapiti dal rosso fuoco dell'abito della Madonna, col viso posto al centro geometrico del quadro, dall'atmosfera di pace che il cielo sul fondo trasmetteva, a contrasto con l'atmosfera esterna di quel tardo pomeriggio: rappresentava un paesaggio estivo, assolato con la Madonna ed il Bambino riparati dall'ombra di un baldacchino formato da un drappo verde sostenuto da meravigliosi angeli svolazzanti, rappresentati nelle più ardite pose prospettiche.



9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

Sul fondo al tramonto di una calda giornata estiva, in alto a destra è rappresentato un incendio con la nuvola di fumo che si alza nel cielo terso, rompendo la pace della conversazione sacra in primo piano e alimentando la curiosità per il significato di tale fatto all'interno del quadro.

I visi dei protagonisti celesti di quest'opera sono stranamente in ombra: la Madonna e Gesù bambino oscurati dal tendone, l'angelo "scrivano" ai loro piedi dallo sbattere d'ali degli angeli in volo, solo la mano benedicente del Bambino e la mano tesa della Madonna sono investite dalla Luce Divina, rappresentata dai cerchi concentrici sopra l'improvvisato baldacchino e che dal palmo della mano di Maria scivola come Grazia Divina e si espande dal podio ai gradini digradanti, completamente in luce per diffondersi poi sui fedeli ai piedi dell'altare. Tutta la scena che sembra naturale e potrebbe rappresentare una semplice contadina col figlio che osserva all'ombra i lavori campestri, è invece calcolatissima nei significati. I santi posti ai lati del podio sono a sinistra *San Giuseppe* che curvo si appoggia stancamente al bastone, incrociando i piedi e *San Bernardino da Siena*, titolare della chiesa, che è in adorazione del Bambino ed a lui si rivolge la Madonna, a destra i due Santi patroni della vicinia e del borgo: *San Giovanni Battista* che indica il piccolo Gesù a *Sant'Antonio Abate*. Quest'ultimo si incurva per osservarlo meglio, probabilmente è un po' miope e sforza la vista, ma il significato è che per via delle tentazioni subite non è ancora chiara in lui l'identità del Figlio di Dio; a ribadire questo concetto, alle sue spalle si sviluppa un incendio, creato dal peccato o dall'eresia, inquietando un paesaggio bucolico e sereno. Qui non esiste alcuna distanza o compostezza ieratica tra il cielo e la terra. Solo gli angeli in volo sono figure celesti, anche quello ai piedi della composizione ha tratti più umani che divini, sembra un ragazzino che a scuola, sposta il drappo verde a lato per sistemare il quaderno per scrivere e si distrae volgendosi curioso a chi gli sta alle spalle.

Una notazione: qui prima di Caravaggio è ben in evidenza il piede nudo dell' "angelo scrivano" (splendida figura dell'arte del sec. XVI) sporcato dal terreno su cui ha camminato, quindi un angelo con un peso corporeo, se lascia impronte nel terreno. Questa umanizzazione del sacro, ricorre anche nel gatto che scappa impaurito all'arrivo dell'Arcangelo Gabriele che lascia la sua ombra sul pavimento nell'*Annunciazione di Recanati* ed anche in quella di Jesi, entrambe del Lotto, pittore immenso non così noto universalmente e popolarmente, come invece meriterebbe, alla pari degli altri grandi pittori coevi: Giovanni Bellini, Leonardo, Raffaello, Tiziano, Michelangelo, Correggio.

La ***Pala di San Bernardino*** è un dipinto a olio su tela (287x268 cm), datato 1521, infatti al centro del gradino inferiore c'è la scritta: "L. Lotus / M D XXI".

La chiesetta di San Bernardino in Via Pignolo era sede della confraternita laica dei *Disciplinati* a cui partecipavano per lo più commercianti e artigiani.

Essi finanziarono la grande pala d'altare, a cui Lotto lavorò contemporaneamente alla *pala di Santo Spirito*, per la chiesa omonima.

Forse l'autore si ispirò alla *Madonna del Baldacchino di Raffaello*, che poteva aver visto di passaggio a Firenze nel 1510. Più facilmente, il pittore si ispirò alla *pala di San Gottardo*, opera di *Giovanni Cariani* del 1517, posta nella chiesa di San Gottardo in Bergamo.

Qui è sempre rimasta sull'altare maggiore, anche dopo il rifacimento ottocentesco di tutto l'interno e la reputo un'opera meravigliosa, col pregio di essere collocata ancora nel luogo per il quale era stata pensata...da visitare assolutamente!



10 – ARTISTI AMICI

ISOTTA FOLLI:

ironia e colore nella sua arte che profuma di fanciullezza

di ANNALISA VALGIMIGLI



ISOTTA FOLLI, artista contemporanea, che conosco da tempo, dipinge e lavora con l'entusiasmo di una fanciulla a volte spensierata, a volte pensierosa, ma che vive l'attimo perché sa che ha tutta una vita davanti ed il tempo per scegliere.

E' nata a Faenza nel 1991 ed ha conseguito il diploma nel Biennio specialistico e precedentemente la Laurea Triennale in Arti Visive presso l'Accademia di Belle Arti di Ravenna.

Esperienze che hanno segnato la sua crescita artistica sono state Londra e Istanbul: tre mesi, con il programma di tirocinio Erasmus Plus presso il laboratorio di mosaico *Southbank Mosaics: St John's Crypt, 73 Waterloo Rd SE1 8UD* in Inghilterra a Londra, e cinque mesi sempre con il programma Erasmus presso l'*Istituto Mimar Sinan Güzel Sanatlar Üniversitesi* di Istanbul - Turchia.

Dopo la sperimentazione di diverse tecniche artistiche, la sua sensibilità si è orientata sull'animazione di figura e sulla creazione di tele dal taglio prettamente illustrativo.

Isotta si ispira alla natura, che con i suoi continui cambiamenti e un'incessante rinnovarsi, alimenta una visione artistica che trasmuta ogni elemento affidando al "mostruoso" una nuova reinterpretazione del divenire.

Sono raffigurate le sue creature mostruose, ma allo stesso tempo molto colorate e quindi solari, che rappresentano l'inquietudine, tipica dei giovani, che si cela dietro un'apparente felicità.

La sua pittura si caratterizza per i volti femminili deformati, lavorati, che ricordano una sorta di autoritratto, questi volti firmano gran parte delle sue opere.

La sensibilità per la tematica ambientale è spesso presente, così come i cambiamenti veloci ed il protagonismo della tecnologia; appaiono, infatti, smartphone e "like" che ben definiscono la nostra società e la cultura dei social.



CAT LADY (acrilico su legno, 50x50 cm)

10 – ARTISTI AMICI

Ha partecipato a diverse mostre collettive: dal 17/ 02/ 2021 al 31/ 03/2021 partecipa alla mostra online "Artegatto Artefatto", 16° edizione, Faenza.

Dal 09/ 11/ 2019 al 24/ 11/ 2019 partecipa alla mostra "Pianetafluo", Vibra Spazio, Ravenna.

Nel luglio 2019 realizza un mosaico rappresentante lo stemma del Comune di Ravenna commissionato dal Comune di Ravenna e a giugno dello stesso anno un mosaico per il Rotary Club di Ravenna, Premio Renato Darchini, tema: "Ravenna in un Tarocco". Dal 12/ 07/ 2019 al 14/ 07/ 2019 partecipa con le sue tele all'evento "Independent Poetry, Tres Dotes, festival di poesia", Tredozio (FC). Dal 21/ 09/ 2018 al 23/ 09/ 2018: partecipa alla mostra "Green thoughts/Pensieri verdi", Presso Palazzo Rasponi delle Teste, sempre a Ravenna. Dal 12/ 05/ 2018 al 27/ 05/ 2018 partecipa alla mostra "Nouvelle Vague 9", a cura di Bruno Bandini, ex chiesa in Albis e punto in comune Piazza Farini, Russi (RA).

Ha partecipato anche a collettive organizzate dai Cultunauti:

Domenica 9 settembre 2015: "Solarolo's MOMA", Via Felisio 1, Solarolo; Domenica 18 settembre 2016: "Beato fra le donne", Via Tramonto 1, Rivola di Sopra (Modigliana).

Il 19/07/2016 partecipa all'evento "Lettura di classici romagnoli nell'ambito della collettiva di artisti locali", organizzato dalle associazioni La Lampada e Siparium di Faenza. Tra il 2015 e il 2016, ha collaborato con diversi artisti nella creazione dei loro murales, come l'illustratrice Valeria Colonnella, l'artista tedesco Jim Avignon e l'artista romana, Camilla Falsini, all'interno del Festival di Street Art "Subsidenze" di Ravenna.

Il 25/06/2015 ha vinto il 1° Premio fotografico "Miglior sequenza", Fiera del baratto e del riuso, Faenza e l'anno precedente, sempre per lo stesso concorso, si è aggiudicata il "Miglior tema singolo". Nel 2014 ha partecipato alla mostra "Sotto traccia", Museo Storico Archeologico di Santarcangelo di Romagna (MUSAS).

Ebbi occasione di visitare la mostra presso il Museo di Santarcangelo e mi piacque molto l'ironia della reinterpretazione di un dipinto del 600 raffigurante la Madonna con una Lady Gaga moderna. Mi parve molto spiritoso e soprattutto ironico con forza e personalità. Le scarpe, "zatteroni" di Lady Gaga, depositati sul pavimento della sala con i dipinti del seicento, erano un invito a percorrere oltre 400 anni di storia dell'arte, dimostrando che l'arte non si ferma, ma cammina insieme alle persone, attraverso la storia dei popoli e le loro culture.



CHAMALEON (acrilico su legno, 60x35 cm)

10 – ARTISTI AMICI

Di recente ha tenuto una Mostra personale al circolo ARCI "Prometeo" (1/2/2020-31/3/2020). Per gioco, in occasione dell'inaugurazione della sua personale, ebbi modo di presentarla con poche parole, per non annoiare il giovanissimo pubblico; sottolineai la personalità delle sue opere con il viso di giovane donna, deformato, lavorato, colorato, quasi sempre presente, che la rappresenta con una sorta di firma implicita nei suoi dipinti.

Molto belli anche i suoi mosaici, sempre in chiave contemporanea, che denotano un lavoro di ricomposizione delle tessere che dal periodo bizantino riportano immediatamente ai giorni nostri, per l'innovazione nella rappresentazione ed un linguaggio giovane dell'artista che vive con intensità il proprio tempo.

Qui ed ora.



DANTE ON TINDER (acrilico su legno, 35x50 cm)



ALLERGY (acrilico su legno, 40x42 cm)



SNAIL PRIDE (acrilico su legno, 40x42 cm)

11 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

REQUIEM

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Poichè questo mio "pezzo" è pubblicato nel mese di novembre, il mese dedicato al ricordo dei Santi e al culto dei Defunti ho pensato di scrivere qualcosa che sia adatto a tale circostanza.

Da quando esistono i riti cristiani riferiti alla morte, questi vengono celebrati mediante la parola che molto spesso è avvolta in magnifiche espressioni musicali.

Nel trascorrere dei tempi l'evoluzione della musica si è accompagnata a quella dei riti laici e religiosi. Nel campo delle attività religiose si è passati da linguaggi assai primitivi a generi arcaici per iniziare ad utilizzare espressioni musicali sempre più colte e definite. Si è arrivati ai testi scritti passando al cosiddetto "gregoriano" poi alla musica rinascimentale e poi a quella barocca e poi alla classica ed infine alla musica contemporanea.

Tra le opere musicali più complesse e popolari di carattere funebre vanno ricordati i molteplici "Requiem" composti da alcuni tra i più grandi musicisti dell'era moderna.

A cominciare da Pier Luigi da Palestrina, poi Wolfgang Amadeus Mozart, poi Luigi Cherubini, ed Hector Berlioz ed ancora Giuseppe Verdi e Antonyn Dvorak, e Gabriel Fauré.

Ma ancora vanno ricordati due requiem non cattolici, di fondamentale importanza: il Deutsches Requiem (Requiem Tedesco) di Johannes Brahms e i Requiem Canticles (Canti Funebri) di Igor Stravinskij.

Oggi però tratterò di uno straordinario, unico, inimitabile Requiem.

Questo brano appartiene all'universo Jazzistico.

Nella sua stupenda semplicità e nella profonda musicalità, esprime in maniera quasi religiosa, il dolore che accompagna sempre il lutto.

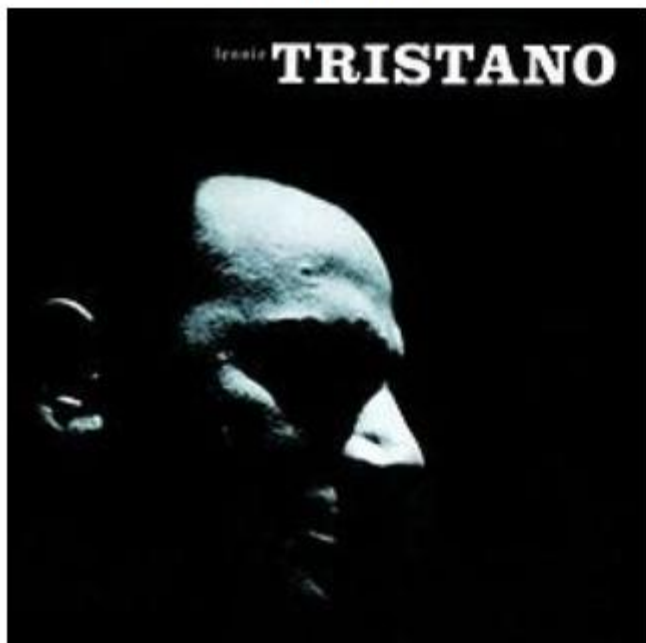
Ne è autore Lennie Tristano, pianista statunitense che visse ed operò dagli anni '30 agli anni '70 del secolo scorso.

Leonard Joseph Tristano

Lennie Tristano, così è comunemente conosciuto, nasce a Chicago il 19 marzo 1919 da una famiglia originaria di Aversa (Caserta) e muore a New York il 18 novembre 1978.

All'età di nove anni contrae l'influenza Spagnola che gli provocherà la totale cecità, come avverrà anche a Ray Charles.

Alla scuola per ciechi, dove fu iscritto, si appassiona con grande slancio allo studio della matematica e della musica classica applicandosi in modo particolare al pianoforte. Molto spesso i musicisti, soprattutto i compositori e i direttori d'orchestra sono assai disinvolti con l'uso della matematica che a sua volta è parte integrante dello sviluppo musicale.



11 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

Terminati gli studi primari, viste le proprie doti musicali, si iscrive al Conservatorio di Chicago dove in pochi anni è in grado di affrontare gli esami per il conseguimento dei diplomi di composizione e pianoforte.

Superati gli esami previsti non poté però ottenere il diploma ufficiale per la mancanza dei 500 \$ necessari.

Decide allora di abbandonare il mondo della musica classica per dedicarsi al diffusissimo e già frequentato Jazz. A questo punto si trasferisce a New York che è diventato il centro del "mondo" jazz.

Apprende e assimila la musica di quei jazzisti che ritiene i veri modelli assoluti come Charlie Parker, Lester Yung, Earl Hines, Roy Eldrige e Charlie Christian.



Si dedica poi all'insegnamento che praticherà per tutta la vita. Nel comporre o nel suonare si esprime mediante stili e linguaggi musicali che sono all'avanguardia tanto da non essere compreso dalla critica e dai manager dei locali jazzistici, finché il sassofonista Lee Konitz, appassionato dalla sua carica espressiva, diventa suo allievo e collega! Finalmente con un suo complesso viene invitato a tenere concerti nei principali locali della metropoli americana.

Questo suo linguaggio musicale così difficile, così radicale lo tiene però lontano dal successo che poteva aspettarsi; ma lui non cede alle lusinghe del facile mercato. Abilissimo al piano disponeva di una tecnica prodigiosa tanto da ricordare e forse superare il funambolico Art Tatum.

Le sue capacità pianistiche e compositive unite ad una forte carica personale lo fanno diventare un mito irraggiungibile.

A lui si ispirarono jazzisti del calibro del già citato Lee Konitz ed ancora Charlie Mingus, Herbie Hancock, Billie Evans, Gerry Mulligan, e altri ancora.

La critica musicale definì il suo stile ed il genere musicale da lui generato: Cool Jazz (Jazz freddo).

Di carattere assai scontroso aveva un rapporto con la musica e con l'esecuzione musicale quasi sacerdotale non ammettendo nelle esecuzioni sue e dei suoi compagni alcuna superficialità o leggerezza.

L'improvvisazione era alla base delle sue esibizioni e molto spesso anche delle sue composizioni.

Col passare del tempo si esibisce in rari concerti per cui sono pochi coloro che hanno la possibilità di ascoltarlo dal vivo.

Partecipa a diverse tournée in Europa.

In Italia suona a Milano e a Padova.

Anche le sale di incisione lo vedono raramente. Si dedica con sempre più attenzione all'insegnamento. Per lui la conoscenza della musica scritta costituisce la base per esecuzioni sempre più corrette e di alto livello.

Come già detto fu musicista rigorosissimo. Per anni rimaneva lontano dalla ribalta jazzistica per approfondire lo studio della musica e del pianoforte, ma anche della filosofia e della storia. Amò la musica di Schumann, Chopin e Debussy.

Di lui, nei primi anni '70, si parla come di un personaggio mitico, quasi leggendario! Il musicista che più subì la sua influenza fu Billie Evans che poi maturò un suo particolare stile per affermarsi con altrettanta fama.

Muore a New York stroncato da un infarto.

11 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

Requiem

Si racconta che mentre si trovava in sala di incisione arrivò la notizia della morte di Charlie Parker (12 marzo 1955), suo grande amico e compagno di tanti concerti; preso da profonda commozione, improvvisò questo ispiratissimo *blues*.

I microfoni e i registratori, per nostra fortuna, erano accesi.



Charlie Parker

Secondo lo stesso Tristano, Requiem, che è un brano improvvisato, è il *blues* per eccellenza.

La sua forma musicale è basata su un primitivo e rude linguaggio. Quasi come accompagnamento di un rito protocristiano.

Chi l'ha ascoltato, inizialmente ne è rimasto esterefatto, ma poi ha compreso che si tratta un capolavoro assoluto, unico, irripetibile.

Ma diamo la parola al critico musicale e autore di una sua pregevole biografia Franco Fayenz:

< Nel momento in cui la sua emozione è scossa dalla scomparsa di Parker, egli piega eccezionalmente la tecnica al cuore, la forma al sentimento.

La vittoria del contenuto prevale sul segno, del soggetto sull'oggetto, della commiserazione sull'io. Resta la vittoria di un momento che per Tristano sarà irripetibile perchè tale è l'occasione che ne è divenuta movente, la morte di Parker, l'uomo di maggior genio nel jazz moderno >.

Il Requiem è costituito da due parti ben distinte il preludio e il canto vero e proprio. Nel preludio l'ascendenza di Schumann si fa sentire in modo evidente.

L'appoggio delle mani sulla tastiera è quasi un metronomo musicale con un tema primitivo e dolente.

Mentre nella seconda parte il canto è semplice, scarno, con un accompagnamento della mano sinistra detto "ostinato" che ci conduce alla densa espressione del dolore fino a sfumare nel malinconico silenzio.

Il Requiem è considerato in assoluto uno dei più importanti brani della storia del Jazz, ma anche della musica contemporanea nel suo genere.

Buon ascolto.

Requiem è incluso nel disco intitolato:

"Lennie TRISTANO" edito nel 1955, ovviamente esiste la recente versione in CD.

Si può ascoltare anche in You Tube e in Google

12 – IL FILM DEL MESE

IL BUCO film di Michelangelo Frammartino

di MARILENA SPADONI



IL BUCO è un film del 2021 diretto da **Michelangelo Frammartino**, presentato in concorso alla 78° Mostra Internazionale d'Arte cinematografica di Venezia, dove ha vinto il "Premio Speciale della Giuria".



Nel 1961 un gruppo di entusiasti e giovani speleologi, provenienti dal Nord-Italia, si è addentrato all'interno dell'**Abisso di Bifurto**, un buco lungo 683 metri nel Parco Nazionale del Pollino, che si rivelerà una delle grotte più profonde al mondo.

Mentre nello stesso anno, al Nord, si inaugurava la costruzione avveniristica del grattacielo Pirelli di Milano (a quel tempo l'edificio in cemento armato più alto d'Europa), vista dagli abitanti di un piccolo centro calabrese raggruppati all'aperto davanti allo schermo dell'unico televisore del paese.

A quel movimento verticale e ambizioso verso l'alto, poi simbolo del boom economico anni Sessanta, corrisponde il movimento speculare e contrario verso le viscere della terra compiuto dal gruppo degli speleologi, la cui impresa ha avuto un'eco anch'essa speculare e contraria a quella dei costruttori milanesi: ovvero quasi sconosciuta. Michelangelo Frammartino estrae dall'oscurità quell'evento, effettuando un'operazione a lui familiare, quella di far emergere dal buio le immagini: infatti fin dalla prima inquadratura de *Il buco* figure umane e animali si fanno strada conquistando la luce, ovvero il diritto ad esistere cinematograficamente.



12 – IL FILM DEL MESE

Per Frammartino l'entrata in scena di uomini e cose è un momento di fondamentale importanza e le anse dell'Abisso si rivelano a noi a poco a poco, lasciando e ritrovando le tenebre.

La profondità cava ed il suo vuoto vertiginoso sono evidenziati dall'eco di un richiamo o dalla luce di fogli che bruciano: pagine di rotocalchi, gettate nel vuoto, che con le loro foto di personaggi famosi all'epoca dell'esplorazione, quali John Kennedy e la Loren, illuminano le viscere della terra, altrimenti negate alla nostra vista.

La cinepresa del regista, si intrufola all'interno del buco e ci mostra la consistenza di ogni parete e ci fa percepire ogni respiro degli speleologi in discesa, regalandoci un'esperienza immersiva e rendendoci tutt'uno con l'eroica impresa.



Frammartino indaga il mondo minerale che c'è al di sotto, regalando immagini memorabili dei paesaggi del Pollino, sostenuto da una cura maniacale nella costruzione delle inquadrature. Sono piccoli particolari pieni di inventiva e di sapienza registica a rendere Il buco una vera immersione sensoriale.

Ma non c'è solo l'interno del buco: ci sono anche i grandi spazi esterni. Non è infatti l'estetica fine a se stessa a interessare il regista, ma la relazione autentica fra gli spazi e gli esseri viventi.

Nel pascolo aperto un mandriano governa le sue mucche con richiami che fanno il paio con quelli degli speleologi verso la profondità, e il racconto che lo riguarda è anch'esso speculare a quello degli speleologi: sono penetrazioni reciproche, quella degli speleologi nel territorio del mandriano, quella delle mucche e dei cavalli nel campeggio della spedizione scientifica. L'Italia dei grattacieli e quella rurale del Sud viaggiano a velocità e in direzioni opposte, ma anche gli scienziati del Nord e i contadini calabresi vivono realtà sfalsate: mentre gli speleologi si addentrano nel mistero della roccia, il mandriano li guarda da lontano, lui che è naturalmente capace di mimetizzarsi con il bosco.

12 – IL FILM DEL MESE



Frammartino restituisce tridimensionalità allo schermo scavandolo con la luce, lascia che sia la natura stessa a rivelarsi secondo i suoi ritmi, e che siano i suoi suoni e non i dialoghi a parlare. La "civiltà" ha il volto di un giornalista che si inerpica lungo il Pirellone. Infine ci lascia con un quadro bianco: il mondo termina inghiottito dalla nebbia.

Un film quasi muto, con un'eccezionale relazione tra gli spazi della natura e la presenza dell'uomo, con tempi ed inquadrature meditate, senza concessione ad alcuna narrazione epica o romanzesca della spedizione spleologica, evitando la facile scelta di illustrare incidenti, drammi di percorso o diatribe tra gli esploratori stessi, metodo spesso usato purtroppo per soli fini commerciali nel cinema hollywoodiano.

Bensì in questo lungometraggio la nostra visione corrisponde a quella degli animali e del pastore che all'inizio scruta l'ampia conca prativa, immersa in una natura quasi incontaminata (dove si apre l'ingresso del "buco") per governare i suoi animali al pascolo.

Il primo piano del viso dell'anziano pastore, increspato da profonde rughe rimanda alle tormentate pareti rocciose della cavità esplorata, evidenziando un universo di esseri umani che abitano in simbiosi con la natura siessa.

Il film mi ha appassionato e l'ho guardato con partecipazione senza un attimo di stanchezza, reale sia nella storia che nel montaggio (anche se avrà avuto sicuramente una lunga gestazione ed una evidente difficoltà registica).



Tutto è soffuso, mai urlato, anche la contrapposizione tra due mondi distanti ed opposti non crea alcun conflitto; consiglio vivamente di andarlo a vedere perché è un prodotto sincero, onesto, non autoreferenziale, totalmente opposto allo star-system.



13 – A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)

RICORDO di GIOVANNI PINI

I CULTUNAUTI

Il 7 dicembre del 2020 si spegneva a Solarolo questo esimio Professore, Pittore ed Amico nostro, ricordato per la sua pittura silenziosa, rarefatta, evocatrice delle brume della "Bassa romagnola", ma che ha illustrato anche le infinite sfumature dei calanchi della "Vena del Gesso", con i loro colori terrosi, i radi prati di un verde tenero, sotto un cielo di tenerissimo azzurro.

Vogliamo ricordarlo nei momenti passati assieme, all'Oratorio dell'Annunziata nel 2013 alla presentazione dei libri del suo ex allievo Carlo Lucarelli, durante la visita al suo straordinario Studio d'artista a Felisio, in una indimenticabile bicicletтата conclusasi con una merenda nel suo giardino, la visita alla grande retrospettiva a Forlì nel Palazzo del Monte dei Pegni nel 2012 ed infine all'inaugurazione della sua personale a Solarolo durante le feste per San Sebastiano nel 2018.

Grazie Maestro, ricordiamo la Sua gentilezza, disponibilità e sapienza, la Sua amicizia ci onora anche adesso nel ricordo!



14a – LUOGHI FISICI O MENTALI

Ecco la soluzione al quiz proposto nel numero scorso di questo mensile, quanti musei avete indovinato?!



Galleria degli Uffizi – Firenze



Museo di Palazzo Abatellis – Palermo



Museo di Palazzo Rosso – Genova



Musei Vaticani – Città del Vaticano



Musei Capitolini – Roma



Museo di Capodimonte – Napoli



Museo di Villa Borghese – Roma



Pinacoteca di Brera – Milano



Pinacoteca Nazionale – Bologna



Museo Egizio – Torino



MAN – Napoli



MART – Rovereto / TN



MIC – Faenza / RA

14 b – LUOGHI FISICI O MENTALI

VILLA CAMALDOLI: Marescotti, Aldrovandi, Mazzacorati poi Sarti

di CARLO BONFIGLIOLI


Veduta panoramica di Villa Camaldoli sulla Via Toscana

Descriverò una villa neoclassica posta un tempo nei dintorni della città di Bologna, lungo la strada che porta al Passo della Futa, ora inserita nella periferia sud densamente abitata che ha come asse la Via Murri, che inizia appena oltrepassata Porta Santo Stefano, e che prosegue ampia e rettilinea denominandosi poi Via Toscana.

In una conurbazione sviluppatasi prima timidamente alla fine del secolo XIX con sontuose ville signorili, come quella posta all'inizio della strada, del famoso clinico *Augusto Murri* (nato a Fermo nel 1841 e morto a Bologna nel 1932) che ora è a lui intitolata.

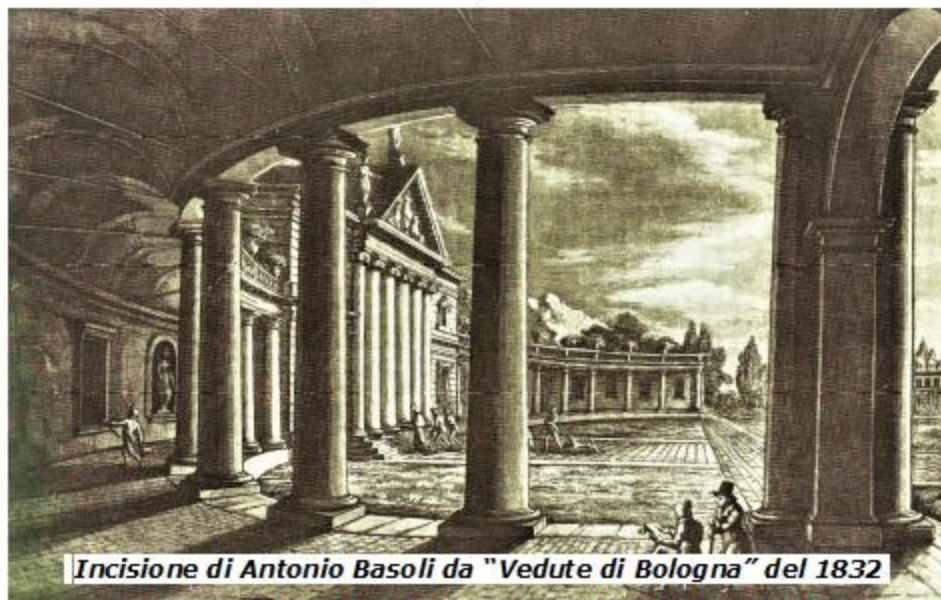
Più ci si allontana dal centro storico subentrano villini borghesi con giardini, quindi edifici popolari, in questa zona si colloca la grande villa senatoria degli Aldrovandi un po' spaesata tra i condominii geometrili e banali, nati dopo il boom economico degli anni 60' del secolo scorso, fortunatamente il giardino all'italiana della facciata ed il residuo del parco posteriore, un tempo molto più vasto, la isola creandole attorno una barriera verde.

La sua lunga storia interessa diverse famiglie iniziando dai **MARESCOTTI**: *Annibale Marescotti* acquistò il terreno su cui attualmente sorge la villa nel 1616. All'epoca il terreno era adibito a tenuta agricola, dotata di una dimora per i proprietari, non di particolare lusso. I primi lavori di sistemazione vennero eseguiti dalla famiglia **ALDROVANDI** attorno al 1690 (che aveva acquisito la villa grazie alla parentela tra *Filippo Aldrovandi* e *Raniero Marescotti*), con l'intento di ampliare la dimora e renderla più consona allo status nobile della famiglia. La struttura rimase ad un solo piano con loggia passante per diverse decine di anni, fino al 1761, quando cominciarono nuovi lavori di ristrutturazione, soprattutto per opera di *Carlo Filippo Aldrovandi Marescotti*, che fu mecenate del pittore/architetto Pelagio Palagi, poi al servizio di Carlo Alberto di Savoia.

Negli ultimi anni del 1700 la villa passò ai marchesi **MAZZACORATI**, il cui nome porta tuttora e che restò in loro proprietà fino a metà dell'ottocento, quando fu acquistata dalla famiglia **SARTI**, proprietari terrieri di Baricella, qui risiedette con la moglie *Jnes Sarti*, *Giuseppe Michellini* (1873/1951) fotografo, alpinista, iscritto al CAI ed al TCI, tra i primi automobilisti in città; la villa nel 1936 fu venduta all'INPS, che la trasformò in sanatorio.

14 b – LUOGHI FISICI O MENTALI

Il divenire proprietà pubblica non favorì purtroppo la conservazione della villa che per renderla edificio ospedaliero subì pesanti manomissioni, oltre alla costruzione sul fianco sinistro di un incongruo allargamento e la trasformazione della grande serra vetrata in edificio per uffici. Ma i guai peggiori si ebbero durante il secondo conflitto mondiale, quando la villa fu in parte bombardata, soprattutto nella parte centrale e nella loggia passante. La ricostruzione non fu filologica e si persero buona parte degli affreschi e delle decorazioni ad affresco e con stucchi delle volte delle sale. Negli anni '70 del secolo scorso divenne infine bene comunale quale sede del Quartiere Murri, degli ambulatori dell'ASL e nell'ex serra, di una scuola materna. Miracolosamente i danni bellici non infierirono sul teatrino settecentesco, vera perla nascosta dell'edificio.



Incisione di Antonio Basoli da "Vedute di Bologna" del 1832



Foto della loggia di accesso della villa, progettata da Francesco Tadolini e decorata dal fratello Petronio, scattata prima dei danni bellici.

Teatrino settecentesco è a due ordini di logge, sorrette da cariatidi (su opera di *Petronio Tadolini*), fu inaugurato nel 1763 per volere di *Carlo Filippo Aldrovandi Marescotti*. Il teatrino sarà un importante centro per lo sviluppo e la diffusione del teatro all'italiana, grazie alle frequenti rappresentazioni delle compagnie più note dell'epoca.



La bella Sala ora intitolata a *Diana Franceschi*, sul lato destro dell'edificio, ha ospitato fino al 2010 numerose iniziative culturali e performance musicali. Da menzionare l'omaggio dell'associazione musicale *Sarah Sheppard Ensemble* che ha girato un video musicale (*Oh Happy Day!*) proprio all'interno dei suoi giardini. Attualmente la villa, oltre al teatrino ancora in uso, ospita uffici ed ambulatori dei servizi sanitari e sociali della città.



Ritratto di Carlo Filippo Aldrovandi Marescotti, disegno eseguito da Pelagio Palagi

L'aspetto attuale della villa è dovuto a lavori iniziati nel 1765, che sopraelevarono la villa, dotandola di un secondo piano. In seguito ulteriori lavori vennero eseguiti da *Filippo Tadolini* tra il 1770 e il 1772, in particolare arricchendo l'apparato decorativo neoclassico. Ma l'idea primigenia dell'architettura deriva, soprattutto per i due porticati laterali curvi, dalla Villa Badoera a Fratta Polesine/RO, progettata da *Andrea Palladio* costruita negli anni 1556-1563 su commissione di Francesco Badoèr, patrizio veneziano.



Ricordo che all'interno della villa è ospitato anche il **Museo storico del soldatino "Mario Massacesi"**, che raccoglie più di 12.000 esemplari di soldatini in vari materiali costruiti dal 1800 ad oggi.

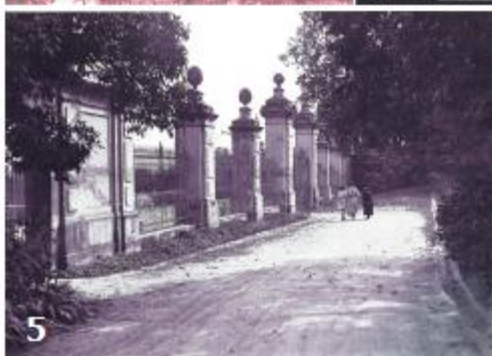


Planimetria e plastico della villa "Badoera" del Palladio

14b – LUOGHI FISICI O MENTALI



Vedute del teatrino settecentesco



- 1) progetto non realizzato da F.Tadolini per l'accesso al teatro;
- 2) progetto INPS del 1937 per il fianco sinistro della villa;
- 3) la serra all'epoca della proprietà Sarti-Michelini;
- 4) la stessa serra trasformata per uffici nel 1937 dall'INPS;
- 5) l'attuale Via Toscana com'era a fine del secolo XIX
- 6) l'imponente cancellata d'accesso e la facciata della villa, all'epoca della proprietà Sarti-Michelini, oggi ancora esistente su Via Toscana;
- 7) "Vita in villa" foto di Giuseppe Michelini fine sec.XIX;
- 8) una monografia sulla villa di Alessandra Frabetti e Deanna Lenzi, Grafis Edizioni - 1987.

15 – I CULTUNAUTI E...IL CIBO

IL SOLE: un pane in una forma molto particolare

di MARCO MOLINARI PRADELLI

Dal Vocabolario della Lingua Italiana edito dall'Istituto Treccani:

< Pane *"Alimento ottenuto dalla cottura nel forno di una pasta lievitata preparata con farina di frumento (o di altri cereali), acqua, sale (che in alcuni tipi può anche mancare), olio e lievito">*.

Il pane o un alimento simile, è fondamentale nella tavola, in quasi ogni parte del mondo.

Il pane, insieme al vino, è l'elemento centrale nella tradizione cristiana. Nella forma della particola (ostia), il pane rappresenta l'incarnazione e il sacrificio estremo di Gesù Cristo. Nella fede cristiana il pane consacrato nel corso della Messa è il corpo di Cristo.

Il Padre Nostro, la preghiera fondamentale del cristianesimo, così recita: "dacci oggi il nostro pane quotidiano" che sarebbe come dire "dacci oggi ciò di cui abbiamo bisogno " Frase che è completata dall'altra frase dell'Antico Testamento " il Signore è il mio pastore, nulla mi manca"

Nelle molteplici tradizioni il pane è preparato in tantissimi modi ed assume le forme più disparate che possono essere: a ciambella, a treccia, a filone, a filoncino, in pagnotta, in rosetta, a cartoccio, a treccia, a crocetta, a sfilatino, a frusta, in cassetta e ancora in altre particolarissime forme come ad esempio la "carta da musica" di tradizione sarda.>



15 – I CULTUNAUTI E...IL CIBO

Ma il pane che vi presento oggi non saprei proprio dove collocarlo in una delle forme sopracitate.

Non l'avevo mai visto prima, in nessun negozio di fornaio, in nessun banco del pane che ho visitato, in nessuna riproduzione fotografica, pittorica o cinematografica.

L'ho scoperto, da qualche tempo, nel piccolo negozio del pane, lo storico "Forno Poppi", nel paese dove abito, Borgonuovo di Sasso Marconi, a pochi chilometri dal monumento funebre di Guglielmo Marconi.

A me pare che questa forma ricordi certe decorazioni provenienti da culture orientali, arabe o indiane. La pasta è quella classica nella tradizione bolognese detta "all'olio".

I bambini che vedono questo pane subito ne sono attratti; allo stesso modo anche i grandi. Io ne sono la prova.

Messo in tavola, al centro, diventa assai decorativo, sembra quasi una torta speciale per una festa. La sua bella forma sembra anche un pesce, una medusa, un calamaro, sembra una girandola.

Armando, il fornaio del "Forno Borghetti" è l'inventore e il creatore di questo semplice capolavoro. Lui stesso dice "la forma ricorda il sole".

"Questa forma è nata quasi per caso" dice l'Armando; "cercavo un modo per porre in un unico pezzo più crostini" che nel gergo del fornaio sono i quattro bracci di una "crocetta".

L'impasto è lo stesso che viene utilizzato per tutti i tipi di pane all'olio. Gli ingredienti sono: acqua, sale, olio, farina tipo 0 e lievito di birra.

La pasta si ottiene come per la sfoglia: prima si stende la farina sul tagliere formando il "cratere" poi si mettono gli altri ingredienti e lentamente si amalgama il tutto fino ad ottenere un morbido impasto.

L'impasto poi si mette a riposare per qualche ora in un contenitore e si copre con un canovaccio.

La forma si ottiene preparando una prima parte come se fosse una crocetta che viene lasciata aperta, poi si prepara una seconda crocetta che si sovrappone alla prima unendole insieme; infine si inarcano i crostini (I raggi del sole) come se fossero piegati dal vento. Ed infine si mette nel forno!

Consiglio di immergere i crostini nel ragù mentre sta sobbollendo; stupendo fantastico incredibile!



16 a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Con questo numero terminamo la pubblicazione dei racconti vincitori del 1° Concorso letterario svoltosi nel 2019:

"Legàmi: Emozioni, Sogni e Sorrisi"

Questo è il racconto che ha ricevuto nel 2019 il Premio Marco Barnabè, istituito a ricordo dalla sua Famiglia.

L'EROE



1ª Edizione Concorso Letterario
LEGÀMI: Emozioni, Sogni e Sorrisi

YURI CERONI
ha ricevuto il premio collaterale
in ricordo di Marco Barnabè
con il racconto **"L'eroe"**
con la seguente motivazione della Giuria:

" Il racconto, attraverso la narrazione di ricordi personali dell'autore, evoca con forza l'indissolubilità dei legami familiari e richiama il valore della memoria come patrimonio collettivo. "

Col patrocinio del  e del  ed il contributo della 

di Yuri Ceroni

Cammino claudicando, in una giornata luminosa e tiepida di maggio, contando smaniosamente i passi che mi separano dal mio obiettivo. Indosso un cappotto di panno scuro, in testa porto una calda cuffia e al collo una sciarpa di lana azzurra. Mi affianca nella rischiosa e ardita missione un omone massiccio e rassicurante, baffi e capelli castani, occhiali bordati d'osso e sorriso sempre all'erta. E' il mio braccio armato, pronto a difendermi da tutto e da tutti a costo della sua stessa esistenza, in pratica la mia guardia del corpo. Beh, io sono molto più basso, mingherlino e giovane di lui, ciononostante mi sento di dire che ho un coraggio da leoni e la sfrontatezza di un adolescente che annusa nell'aria il profumo della vittoria imminente.

Avvisto lungo il tragitto una serie di alberi e al centro di essi una radura; il posto convenuto è questo, non c'è il minimo dubbio. Percorriamo ancora un centinaio di metri di passo spedito e dopo aver aggirato la collina, in mezzo ad una pista erbosa e fiorita, appare lui in tutta la sua maestosità argentea, l'oggetto del mio desiderio.

Un mezzo perfetto, ali, elica e motore. La sua linea è affusolata e aggraziata, le coccarde tricolori spiccano sul fianco e svettano sul colore alluminio lucidato a specchio. Da buon aviatore mi preparo a spiccare il volo ma, essendo così paurosamente basso di statura, ho assolutamente necessità di un supporto per salire sull'amato velivolo.

Fortunatamente il mio assistente si offre di elevarmi e dopo avermi sollevato di peso mi fa poggiare con gli scarponcini sulla linea di camminamento antiscivolo nera posta sull'ala sinistra. Sento il metallo che si piega sotto i miei passi, a formare una specie di conca. Ciunk. Ciunk.

Salgo in leggera pendenza lungo l'ala, fino ad arrivare alla cabina di pilotaggio. Baffone mi aiuta ad accedere all'abitacolo anteriore; il posto di pilotaggio è spartano, come si conviene ad un aereo degli anni '40. Il sedile è completamente metallico.

Il pannello strumenti è essenzialmente ridotto all'osso. La cloche si staglia davanti a me, tra le mie ginocchia, e si muove con movimenti secchi e rumorosi. Sento il freddo del seggiolino lungo la schiena perché il metallo è stato a contatto con la rugiada del mattino; l'aria odora di primavera, i raggi del sole iniziano a scaldare timidi.

E' ora di far correre il puledro imbizzarrito.

Baffone è davanti al velivolo, assisto al suo braccio possente che afferra l'elica e inizia a farla girare, guardandomi nel mentre con un sorriso rassicurante come un padre di famiglia farebbe.

Uno. Due. Tre giri.

Chiudo gli occhi per un istante come per sognare e...contatto!

Sento all'improvviso il motore che inizia a ruggire e tutto trema.

Inizio a spingere avanti dolcemente la manetta in modo da alzare il numero di giri e poter poi affrontare la corsa di decollo.

E' il momento di rilasciare i freni.

16 a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Con uno stridio il velivolo inizia la corsa di decollo imbarcandosi per un breve tratto, tutta la fusoliera sta vibrando come se mi trovassi in un grosso cocktail shakerato. 25 metri. 50 metri. 100 metri.

E' arrivato il momento di prendere la barra con forza e tirarla verso il mio stomaco in subbuglio.

Lentamente l'aereo si stacca dal suolo.

Il motore accelera sempre di più, si sente la sua musica vera; non è più uno strumento singolo ma la sinfonia di un'orchestra di tube e contrabbassi.

Via il carrello, che rientra rumorosamente nel suo alloggiamento sotto le ali. Un'occhiata scaramantica agli strumenti.

Non posso fare a meno di gridare.

Yauuuuuuu!!! Sto volando!!!

Decido di fare un rapido passaggio per far capire al mio fiero assistente che sta procedendo tutto a meraviglia e non si deve preoccupare affatto per me. Viro a sinistra deciso e abbasso il muso facendo ben attenzione a puntare con precisione sull'asse pista. Ecco laggiù il mio fido aiutante, vedo chiaramente stagliarsi il suo sorriso di conforto e ammirazione. Abbasso le ali, una alla volta, ottenendo un effetto di saluto. Baffone ricambia alzando entrambe le mani e agitandole con fervore. Non posso fare a meno di trattenere una lacrima di felicità e commozione.....già una lacrima di felicità e commozione.....

Mi sta scendendo anche ora che ho riaperto gli occhi, tanti anni sono trascorsi ormai da quella volta. Sono al cospetto del mio mostro metallico, proprio lui, che mi accompagnò in mille avventure; dopo un periodo di degrado e umiliazione è stato trasferito a Modena, in Viale Italia angolo Via Emilia Ovest, e oramai da più di 20 anni è un monumento impalato, solo ed infelice, lasciato alla mercè del tempo che è e che sarà. Il mio povero G.46, il nostro Fiat G.46. Non si trova più in quella radura dietro la collina, in mezzo agli alberi del parco di Castel Bolognese, dove vivevo con i miei genitori e dove vivo tuttora con la mia famiglia. Dove tanti bambini andavano in pellegrinaggio per diventare aviatori per un giorno. Dove si creava sempre uno strano legame a tre, quello che collegava il mio cuore al tuo e al tempo stesso lo legava alla creatura alata. Dove tu, papà, il mio eroe preferito, tanti anni fa mi accompagnavi per girare l'elica della mia infanzia e farmi volare con la fantasia, accompagnandomi a quello che sarebbe diventato il volo più importante, quello della vita. Quel volo che ora affronto in solitaria grazie a te. E soprattutto, grazie ai tuoi sorrisi.



16 b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

PREMIAZIONE DEL 2° CONCORSO LETTERARIO – 2021

"LEGÀMI: STUPORE, TRASFORMAZIONE, RINASCITA"

Pochi giorni fa, Sabato 13 Novembre si è svolta a Solarolo presso l'Oratorio dell'Annunziata la cerimonia di premiazione, questi i brani vincitori:

1° Premio

BINARI

di Anna Maria Costa

2° Premio

IL BUON ARNALDO

di Luca Telò

3° Premio

ISTANTANEE

di Lauretana Leonardi

Menzione speciale della Giuria

SETE

di Massimo Venieri

Premio Marco Barnabè

IN BIANCO E NERO

di Roberta Ragazzini

FOTO DELLA PREMIAZIONE



SOPRA: il luogo dove si è svolta la cerimonia nell'ex Oratorio dell'Annunziata di Solarolo



Il gruppo dei Partecipanti al 2° Concorso letterario - 2021



A SX: i Vincitori assieme al Sindaco, ai Presidenti della Giuria e de I Cultunauti ed a Giovanni Barnabè, patrocinatore del premio. SOPRA: i sette Componenti della Giuria.



16 b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



1



2



3



4



5

1) ANNA MARIA COSTA riceve il **1°Premio** da **Michele Serafini, Presidente Giuria;**

2) LUCA TELO' riceve il **2° Premio** da **Carlo Bonfiglioli, Presidente Ass.ne culturale I Cultunauti;**

3) LAURETANA LEONARDI riceve il **3° Premio** dal **Sindaco Stefano Briccolani;**

4) MASSIMO VENIERI (assente) ha delegato **Lauretana Leonardi** a ritirare la **Menzione Speciale della Giuria, consegnata da Margherita Lollini;**

5) ROBERTA RAGAZZINI riceve il **"Premio a ricordo di Marco Barnabè"** dal fratello **Giovanni.**

I CULTUNAUTI **2° Edizione** **Biblioteca Comunale Solarolo**
Concorso Letterario Mario Mariani

LEGÀMI:

Stupore, Trasformazione, Rinascita

Col patrocinio del **UNIONE della ROMAGNA FAENTINA** **Comune di SOLAROLO**
 ed il contributo della **BCC ROMAGNA OCCIDENTALE**



Luana Silvestrini ha condotto la cerimonia della premiazione

La premiazione avverrà
Sabato 13 Novembre alle ore 17.00 presso l'Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi, 6 a Solarolo
Partecipate numerosi!



Associazione Culturale I CULTUNAUTI OdV
 E-mail: cultunauti@libero.it
 Sito Web: cultunauti.it - f.b.: [cultunauti.it](https://www.facebook.com/cultunauti)

Dal prossimo numero di Dicembre, inizieremo a pubblicare qui, con scadenza mensile, i racconti vincitori del suddetto concorso, in attesa di indire la 3°edizione 2022.

16 c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Pubblichiamo con piacere questa presentazione per tre motivi:

- 1) molti Cultunauti ricorderanno la bella escursione all'Isola degli Spinaroni nella Piallassa della Baiona, avvenuta il 3 settembre 2016, accompagnati dal nostro associato Danilo Varetto;
- 2) Bruna Tabarri, autrice del libro è stata nostra gradita ospite l'1 marzo 2019;
- 3) Osiride Guerrini ha condiviso con noi una serata all'aperto il 2 luglio scorso.



Sezioni di Lugo,
S.Lorenzo e Cà di Lugo,
S. Bernardino e Belricetto.

in collaborazione con:



Parliamone con

17 novembre 2021

Lugo Salone Estense ore 20,30

Bruna Tabarri presenta



libro nato da un'idea scaturita dalla Brigata Spinaroni che vede, tra le pagine che raccontano la storia dell'Isola degli Spinaroni, snocciolarsi ricette che vengono da vecchie famiglie di valle, di collina e di pianura e che, tramandate e tramandate, sono arrivate fino ai giorni nostri.

introduce Ebe Valmori Presidente A.N.P.I. di Lugo

intervengono: Osiride Guerrini Scrittrice ravennate

Dover Roma Presidente Associazione Spinaroni

con il patrocinio:



COMUNE DI LUGO
Municipalità di diritto di capo italiano



PROVINCIA
DI RAVENNA



ASSOCIAZIONE
SPINARONI



RAVENNA

16 d – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

ALESSANDRA BONOLI, scultrice, ma anche amica de I Cultunauti, comunica la sua prossima mostra personale a Montegaldella/VC; visitarla potrebbe essere l'occasione per un'escursione nella dolce e rigogliosa campagna vicentina tra canali e filari d'uva, punteggiata da ville sontuose e parchi secolari, con specie rare di alberi che in questo periodo autunnale assumono tutte le sfumature dal verde al rosso e infine al giallo, sarà anche l'occasione per gustare la saporita cucina veneta. *(un articolo di Annalisa Valgimigli sull'arte di Alessandra lo potete trovare nel N°5 di aprile 2021 de "L'ARGO di Cultunauti")*



Comune di Montegaldella
Assessorato alla Cultura

Ibernazione

SCULTURE

opere di Alessandra Bonoli

Antica Ghiacciaia di Montegaldella Vi

Inaugurazione Sabato 20 Novembre ore 17,30

saluto dell'Amministrazione
presentazione di Diego A. Collovini
curatore Sante Moretto

ORARI DI APERTURA

Sabati e Domeniche dalle ore 15,30 alle 19,00
Tutti i Lunedì dalle ore 10,00 alle 12,00

Dal 20 Novembre al 19 Dicembre 2021

possibili visite di gruppo su prenotazione
ingresso libero
E' obbligatorio essere muniti di Green Pass



16 e – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Venerdì 19 Novembre p.v., si concluderà questa rassegna nella quale abbiamo ospitato i seguenti autori: MANUELA MELLINI, ANTONIO FERRARA, GABRIELLA PIRAZZINI, oltre alla mostra fotografica di GABRIELE CALAMELLI. L'ultima ospite sarà LISA LAFFI (volantino nella pagina successiva) la partecipazione del pubblico è stata sempre costante e numerosa, questo ci gratifica e ci sprona ad una programmazione dello stesso valore, anche per il prossimo anno 2022!



MANUELA MELLINI – 5 Ottobre



ANTONIO FERRARA e MARIANNA CAPPELLI – 5 Ottobre



GABRIELE CALAMELLI – 28 /31 Ottobre



GABRIELLA PIRAZZINI – 29 Ottobre



16 e – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



Biblioteca
Comunale
Solarolo
Mario Mariani

Per la Rassegna

Col patrocinio del



AUTUNNO 2021: riannodiamo i fili e sfogliamo le pagine;

appuntamenti letterari a Solarolo nell' Oratorio dell'Annunziata in Via Foschi n°5

Venerdì 19 Novembre alle ore 21.00, sarà nostra gradita ospite:

LISA LAFFI



LISA LAFFI, imolese, dopo essersi laureata in Conservazione dei Beni Culturali, ha iniziato a lavorare come insegnante. Oltre a essere scrittrice di narrativa, collabora con diversi giornali ed è autrice teatrale e di saggi di storia locale.

Tra i suoi libri: *“L'ultimo segreto di Botticelli”* del 2019 e *“La regina senza corona”* del 2020, entrambi editi da TRE60 del Gruppo Mauri Spagnol, di questi ne parlerà assieme a LILIANA VIVOLI.

Oltre al grande impegno didattico e di scrittrice, la Laffi è anche Consigliera del Comune di Imola dall'anno 2020.

Che presenterà il suo ultimo romanzo



1483: Margherita ha solo tre anni quando il padre, Massimiliano d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero, la promette in sposa a Carlo VIII, re di Francia, per porre fine ai contrasti tra francesi e fiamminghi. Nello splendido castello di Amboise, la duchessa cresce spensierata, ma quando, anni dopo, Carlo VIII stipula per sé un accordo matrimoniale più vantaggioso, a Margherita non resta che tornare nelle Fiandre. Finalmente può dedicarsi anima e corpo alla sua passione principale, l'arte, e così conosce Conrad Meit, scultore che apprezza e di cui s'innamora perdutamente. L'imperatore, però, sta già stringendo una nuova alleanza matrimoniale, che la porterà a indossare la corona di Spagna. Ancora una volta lontana da casa, Margherita trascorre un periodo felice con il marito, il Principe delle Asturie. Ma Giovanni è fragile e malato, e pochi mesi dopo la ragazza è vedova. Tornata nelle Fiandre, Margherita lentamente ritrova la serenità. Ha imparato che una donna può essere artefice del proprio destino, e sceglie di essere "sovrana" in campo artistico. Ma l'imperatore del Sacro Romano Impero non può accettare che Margherita rinunci al suo destino di regina... Tra amori, intrighi di palazzo e una grande passione per l'arte, il ritratto di una donna coraggiosa che ha sfidato le regole del suo tempo, mostrando a tutti le qualità davvero necessarie per essere regina.

INGRESSO LIBERO con OBBLIGO DI PRENOTAZIONE

Per partecipare è necessario esibire il green pass o tampone effettuato nelle ultime 48 ore.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Biblioteca Comunale "Mario Mariani" di Solarolo Via Mirasole, 5 tel.: 0546/618471

e.mail: biblioteca@comune.solarolo.ra.it - oppure: cultunauti@libero.it



16 f – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



DAL DIALOGO ALLA PACE



Anche quest'anno nei comuni della Romagna faentina ha preso il via il progetto "Dal dialogo alla Pace", un programma che ha ricevuto il finanziamento della Regione Emilia Romagna e che prevede la realizzazione di incontri ed eventi legati a temi della pace, dell'intercultura, dei diritti, del dialogo interreligioso e della cittadinanza globale.

La nostra biblioteca, su incarico dell'Amministrazione del Comune di Solarolo, ha organizzato fra novembre e dicembre una piccola rassegna di appuntamenti pensati per fare fronte alle esigenze del territorio, utili a formare competenze necessarie che favoriscano l'inserimento degli stranieri nel contesto sociale e di comunità.

Il programma prevede attività ed iniziative rivolte a un pubblico ampio e diversificato che permettano di diffondere nella comunità la consapevolezza e il valore dell'accoglienza e dell'abbattimento delle barriere culturali e sociali attraverso modi differenti.

Apriremo con un pomeriggio di letture dedicate ai bambini dai 3 ai 6 anni, proprio sul tema dell'accoglienza e della diversità.

Dal 15 al 30 novembre poi sarà visitabile in biblioteca in orario di apertura al pubblico la mostra **"Nel buio a volte..."** realizzata dalla coop Il Mosaico, in collaborazione con la casa editrice Pulce.

Saranno con noi anche Alfonso Cuccurullo e Roberta Favia per un pomeriggio di formazione sui Silent book. Cosa sono i "libri senza parole" e come si leggono? Sarà un viaggio attraverso il linguaggio universale delle immagini.

Takoua Ben Mohamed ci parlerà della sua ultima graphic novel, raccontandoci attraverso la sua storia di immigrata dalla Tunisia le discriminazione e i giudizi vissuti in prima persona.

Cristina Petit invece ci regalerà due appuntamenti di formazione sul valore del cinema e come utilizzarlo a scuola con i ragazzi attraverso proposte didattiche.

Ricordiamo che tutte le iniziative sono gratuite, ma con obbligo di prenotazione.

Nel buio a volte...

Il nuovo libro di Takoua Ben Mohamed racconta la sua storia di immigrata dalla Tunisia in Italia. Un viaggio attraverso le discriminazioni e i giudizi vissuti in prima persona.

Questo libro racconta la sua storia di immigrata dalla Tunisia in Italia. Un viaggio attraverso le discriminazioni e i giudizi vissuti in prima persona.

Il libro è un viaggio attraverso il linguaggio universale delle immagini.

Il libro è un viaggio attraverso il linguaggio universale delle immagini.

Il libro è un viaggio attraverso il linguaggio universale delle immagini.



DAL DIALOGO ALLA PACE



DOMENICA 14 NOVEMBRE ore 16.00, Oratorio dell'Annunziata, Solarolo

Felici nella nostra pelle

Lecture per bambini dai 3 ai 6 anni a cura dei volontari Npl e delle bibliotecarie

DAL 15 AL 30 NOVEMBRE, Biblioteca Comunale "M. Mariani" di Solarolo

Nel buio a volte...

Mostra tratta dall'omonimo libro di Manuel Baglieri e Cristina Petit

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE h 17.00, Oratorio dell'Annunziata, Solarolo

Oltre la parola. Corso sui libri senza parole.

Capita di sfogliare un libro senza parole e di chiedersi come può essere letto e fatto apprezzare ai bambini.

Cosa sono, come "funzionano" e come si leggono i libri senza parole?

A cura di **Alfonso Cuccurullo** e **Roberta Favia**

LUNEDÌ 29 NOVEMBRE ore 20.30, Oratorio dell'Annunziata, Solarolo

Takoua Ben Mohamed presenta la graphic novel

"Il mio migliore amico è fascista" (Rizzoli)

GIOVEDÌ 9 DICEMBRE ore 17.00, Oratorio dell'Annunziata, Solarolo

Lo schermo empatico

GIOVEDÌ 16 DICEMBRE ore 17.00, Oratorio dell'Annunziata, Solarolo

Cinema e scuola

Il cinema è testimone per eccellenza della ricchezza di identità culturali, è strumento di comunicazione sociale che abbatte pregiudizi e sa parlare di diversità. Uno strumento prezioso da utilizzare anche a scuola.

A cura di **Cristina Petit**

Tutti gli incontri sono gratuiti ma con obbligo di prenotazione.

Per partecipare è necessario il green pass.

Per informazioni e iscrizioni: 0546 618471 biblioteca@comune.solarolo.ra.it

16 g – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Venerdì 5 Novembre abbiamo avuto a Solarolo la prima conversazione della rassegna: "LE FORME DEL BELLO" che ha visto la Prof.ssa Maria Morganti illustrarci sui "Bianchi di Faenza": la tipologia delle ceramiche che dal sec.XV hanno avuto una larghissima diffusione in tutta l'Europa sulle tavole più importanti e sfarzose, accrescendo ulteriormente la fama di Faenza come città della ceramica. All'incontro era presente un numeroso pubblico che ha apprezzato sia la competente e coinvolgente esposizione della Relatrice, accompagnata da diapositive esplicative. Il secondo incontro si terrà sempre a Solarolo (vedi locandina nella pagina successiva), quindi gli ultimi due si svolgeranno a Faenza nella bottega dell'Associazione MTGG, nostra partner di questo interessante ciclo.





Comune di Faenza

Col patrocinio di



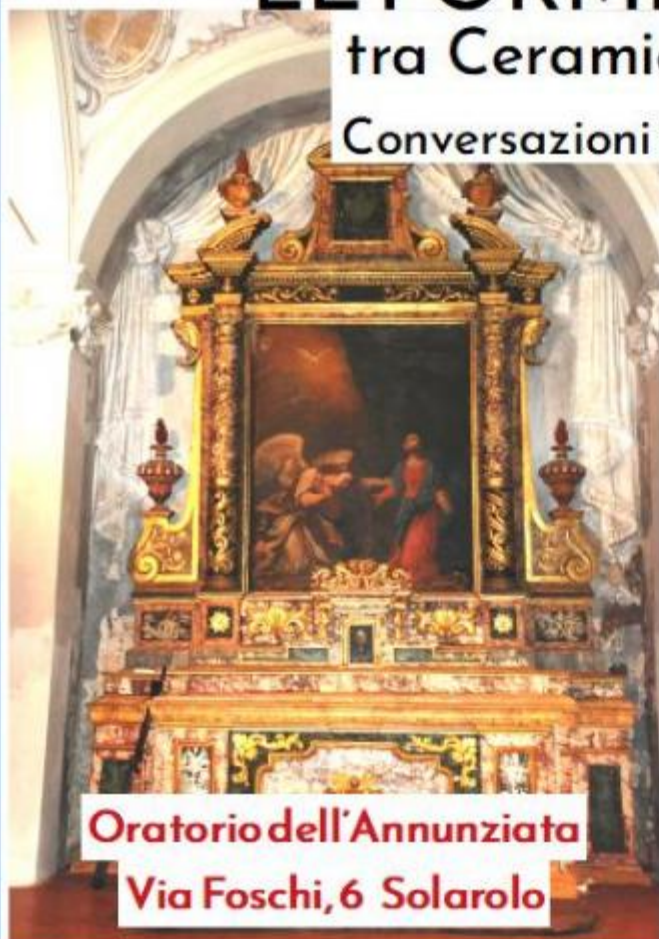
Comune di SOLAROLO



LE FORME DEL BELLO

tra Ceramica, Arte e Design

Conversazioni tra Faenza e Solarolo



Oratorio dell'Annunziata
Via Foschi, 6 Solarolo



Bottega Ass.ne MTGG
Via Nuova, 37 Faenza

PROGRAMMA DELLE CONFERENZE

Venerdì 5 Novembre 2021 alle ore 21.00

MARIA GRAZIA MORGANTI

"I bianchi di Faenza"

Venerdì 3 Dicembre 2021 alle ore 21.00

FEDERICA CIOCCOLONI

"Come fotografare la ceramica"

Venerdì 21 Gennaio 2022 alle ore 21.00

SIMONA SERRA

"Il restauro della ceramica"

Venerdì 4 Febbraio 2022 alle ore 21.00

CARLO BONFIGLIOLI

"Breve storia del design d'arredo a Bologna nel Sec. XX"

EVENTI GRATUITI CON OBBLIGO DI PRENOTAZIONE

Per partecipare è necessario esibire il green pass o tampone effettuato nelle ultime 48 ore.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Ass.ne MTGG - Mondial Tornianti Gino Geminiani APS e-mail: info@mtgg.it tel: 0546/618471 -

oppure: I Cultunauti ODV - Associazione Culturale di Solarolo e-mail: cultunauti@libero.it



16 h – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

I CULTUNAUTI



Carissimi Associati ed Amici de I CULTUNAUTI,
vi ricordiamo che ci troveremo per augurarci
BUONE FESTE ED UN MIGLIORE ANNO 2022
DOMENICA 5 DICEMBRE 2021 ALLE ORE 12,30

Presso L'Ustareja d'e Sol

In Via Di Vittorio, 33 a Solarolo /RA

Per l' 11° PRANZO SOCIALE

Menù:

*Primo: bis Cappelletti al ragù e Garganelli
zafferano, speck e asparagi;*

*Secondo: arrosto di coniglio con patate
al forno;*

Dessert: Budino amaretti e mandorle

€ 25,00 soci - € 28,00 non soci

Bambini fino a 13 anni € 15,00

Prenotazioni entro il 27 Novembre

alla e-mail: cultunauti@libero.it



16 h – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



**Biblioteca
Comunale
Solarolo**
Mario Mariani

Col patrocinio del



“DISEGNIAMO IL NATALE” è una proposta, che rivolgiamo ai Docenti della Scuola Primaria del paese ed alla Famiglie degli Alunni: vorremmo promuovere durante il *“Natale Solarolese”* del 18 dicembre una mostra di disegni con tema il Natale o le Feste in generale, da esporre, durante la manifestazione e nel giorno successivo, dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18 all’Oratorio dell’Annunziata.

Gli elaborati, su fogli da disegno standard A3, dovranno essere eseguiti con qualsiasi tecnica grafica, ma liberamente dai bambini senza condizionamenti, durante le ore scolastiche, o a casa e consegnati alla Biblioteca Comunale Mario Mariani entro il giorno 10 Dicembre p.v.; nel foglio in basso dovrà essere indicato il nome e cognome dell’Autore e la Classe scolastica di appartenenza.

Non sono previste classifiche o premi, salvo un segnalibro personalizzato con i dati dell’esecutore del disegno.

Diamo spazio alla creatività infantile facendone tesoro!



16 j – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Questo volantino ci è stato inviato dalla Cultunauta ESTER RICCI MACCARINI, Vice Sindaco ed Assessore alle Politiche Sanitarie e Sociali, Politiche per la Famiglia, Integrazione Sociale, Pace, Legalità, Senso Civico del Comune di Castel Bolognese, ci è giunto solo oggi, quindi quando leggerete questa notizia, l'incontro sarà già avvenuto. Vogliamo ugualmente pubblicizzarlo per l'alto valore politico e sociale che sottende e vuole divulgare. Inoltre ci fa piacere vedere tra i relatori il nostro amico Carmelo Pecora, che più volte è stato nostro ospite e speriamo di rivedere presto da noi!

Auspichiamo che possano esserci altre manifestazioni di tale genere, alle quali saremo lieti di partecipare e dare il nostro infinitesimo contributo, ma sincero ed onesto, per sviluppare un dialogo che abbia la pace, l'integrazione sociale ed i diritti dei più deboli come fine.

**DAL DIALOGO
ALLA PACE**

20 NOVEMBRE 2021 - ORE 15.00
TEATRINO DEL VECCHIO MERCATO
(VIA RONDANINI N. 19 CASTEL BOLOGNESE)

QUANTO DISTA LA PACE
DIALOGO CON ARTISTI VISIONARI E ANIME IN MOVIMENTO

CON

ANNALISA VANDELLI
FOTOREPORTER, SCRITTRICE E GIORNALISTA

CARMELO PECORA
AUTORE DI TESTI TEATRALI E SCRITTORE

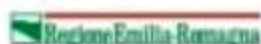
DIALLO MOHAMED YASSINE
CASTELLANO D'ADOZIONE,
TESTIMONE ORIGINARIO DELLA GUINEA

LAMARANA SALL
CASTELLANO D'ADOZIONE,
TESTIMONE ORIGINARIO DEL SENEGAL

Ingresso gratuito, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia di contrasto al Covid-19.

L'evento sarà trasmesso in diretta dalla pagina Facebook del Comune di Castel Bolognese

con il contributo di



17 – CONTRO-COPERTINA

I CULTUNAUTI ODV
Sede: Via Mirasole, 5 - 48027 Solarolo / RA
Cod.Fisc.: 90030300397
e-mail: cultunauti@libero.it
sito www.cultunauti.it - fb: I Cultunauti
iscritta al Registro del Volontariato della Regione
Emilia-Romagna al n° 3451



Decorazione di vaso attico raffigurante Hermes, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 13 - Dicembre 2021

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Memorie e Poesie	pag.	
4 Attualità	pag.	
5 I Cultunauti raccontano	pag.	
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	
7 Le parole...queste sconosciute	pag.	
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	
9 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	
10 Artisti Amici	pag.	
11 L'angolo della musica	pag.	
12 Il film del mese	pag.	
13 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	
14 Luoghi - fisici o mentali	pag.	
15 I Cultunauti e...il cibo	pag.	
16 La Piazza de I Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.	
17 Controcopertina	pag.	

Cari Associati ed Amici de *I Cultunauti* aspettiamo i vostri contributi entro il 5 DICEMBRE 2021 per il N°13 del mensile on-line "L'ARGO de I Cultunauti", che vorremmo uscisse a metà del mese prossimo.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale *I Cultunauti* e non rappresenta una testata giornalistica. **Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.**